

UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE PER ATTUARE CON OGNI MEZZO NECESSARIO LA PAROLA D'ORDINE UN LAVORO UTILE E DIGNITOSO PER TUTTI

Renzi e il suo governo tentano di nascondere il disastro economico e politico in cui versa il paese dietro la *propaganda di regime* e con la *propaganda di guerra*. La *propaganda di regime* a ognuno che sta male cerca di far credere che la sua esperienza non è rappresentativa dello stato generale del paese, che il suo è un caso particolare e sfortunato. Ma la propaganda di regime ha le gambe corte come tutte le bugie: la fanfara che è in corso la ripresa o che "l'Italia può crescere più degli altri paesi" si zittisce quando si mette mano ai numeri. Non solo l'esperienza quotidiana della maggior parte degli italiani, ma anche le cifre fornite dagli stessi uffici statali e dalle organizzazioni sin-

dacali smentiscono di mese in mese la propaganda di regime. Nel terzo trimestre del 2014 (dati ISTAT, indagine a campione) i disoccupati erano più di 3 milioni, con gli inattivi e i disoccupati parziali si arrivava a 7 milioni di persone. Il Dipartimento Settori Produttivi della CGIL (dati marzo 2015) ha contato 640mila lavoratori in CIG nel bimestre gennaio-febbraio 2015 e che quelli in contratto di solidarietà sono passati da 31mila nel 2013 a 100mila nel 2014 (e dal 2015 il governo Renzi gli ha ulteriormente tagliato la retribuzione: anziché il 70% dello stipendio, adesso ne prendono il 60%). La sintesi di questo bollettino di guerra è che su 40 milioni di persone in età lavorativa,

solo 22,5 milioni risultano occupati (tra lavoratori dipendenti e autonomi). La *propaganda di guerra* sono tutte quelle manovre che i vertici della Repubblica Pontificia promuovono per contrapporre alcuni settori delle masse popolari ad altri settori: lavoratori pubblici contro lavoratori del privato, giovani contro anziani, italiani contro immigrati, cristiani contro musulmani, ecc. In questo contesto ci pensano poi gli utili idioti e i Salvini di turno a cogliere le mille occasioni che i vertici della Repubblica Pontificia gli offrono per soffiare sul fuoco del razzismo e distogliere le masse popolari (a partire da quelle più arretrate, abbruttite e moralmente oppresse) dalla lotta di classe.

I numeri sono numeri, ma da soli non servono. Chi crede che questi dati siano abbastanza chiari, gravi, che bastino a "muovere le coscienze" di chi governa è fuori strada. Il 18 aprile Renzi è stato a Pompei per dichiarare che "la cultura è l'anima di un paese" (del resto è in campagna elettorale fissa da quando è stato messo a capo del governo senza che avesse mai sottoposto il suo programma agli elettori); il giorno prima un sindacalista della Whirpool di Caserta, in presidio coi suoi compagni di lavoro dopo l'annuncio della chiusura dello stabilimento (e anche di altri, per un totale di 1350 "esuberanti") gli ha lanciato l'appello ad andare lì con loro al presidio "a vedere in che condizioni stanno quelli che producono, in che condizioni è il paese reale". Ma davvero qualcuno crede che Renzi non lo sappia? Davvero qualcuno crede che i dati a cui abbiamo accesso noi, lui non li conosca? Ma oltre a lui e con lui, ci stanno la pleora di politici affaristi, di sindacalisti di regime, di conciliatori, mestatori, rottamatori della classe operaia e di "impotenti" complici degli affamatori delle masse popolari.

Questi dati sono stati pubblicati sul sito della CGIL, non per questo la Camusso (per dirla una) è più decisa a mobilitare il sindacato che dirige per far adottare le misure necessarie a fare fronte agli effetti della crisi.

Un lavoro utile e dignitoso per tutti, non chiacchiere. Di tanti discorsi, cifre, numeri, ragionamenti utili come la forchetta per mangiare il brodo che riempiono giornali, telegiornali, direttive sindacali e dichiarazioni contrite e angosciate, la questione vera e insostituibile è che in questo paese

- segue a pag. 2 -

DALLA CAMPANIA

**- LO SCIOPERO DEI PORTUALI DI NAPOLI
- RIAPRIRE LA NUOVA SINTER!**

ARTICOLI A PAGINA 6

DIAZ: LA SENTENZA DI STRASBURGO

LA CORTE EUROPEA, LA GIUSTIZIA A OROLOGERIA, LA FORZA OCCUPANTE DEL PAESE

Ad aprile la Corte Europea dei Diritti Umani ha condannato lo Stato italiano a risarcire i danni morali a Arnaldo Cestaro, che in quella sede ha presentato un ricorso per il pestaggio che ha subito nei giorni del G8 di Genova nel 2001 durante l'irruzione poliziesca all'interno della scuola Diaz. La condanna riguarda il trattamento subito da lui e da altri attivisti presenti nella scuola quella notte e il fatto che l'Italia non ha ancora nel suo codice penale una legge che riconosce il reato di tortura. È probabile che ora questa sentenza apra le porte a tanti altri ricorsi che sono ancora pendenti alla Corte Europea, anche in merito alle torture che furono perpetrate nel carcere di Bolzaneto, sempre in occasione del G8 2001 a Genova.

La giustizia a orologeria e la guerra per bande fra gruppi imperialisti. La sentenza della Corte Europea arriva dopo 14 anni da quei fatti. Al netto dei "tempi tecnici" è una infinità di tempo per le agili autorità europee che indicano l'Italia come esempio negativo per i tempi della giustizia (8 anni per la giustizia civile e circa 6 per i processi penali). Ed è un'infinità di tempo anche in relazione alla gravità dei fatti contestati. E' forse un caso, si trattava forse di una "pratica difficile", ma in pochi mesi è il secondo "siluro" che le istituzioni europee lanciano contro

il governo filo USA Renzi/Berlusconi (a novembre 2014 l'UE condannava il governo ad assumere l'esercito di precari della scuola o almeno a risarcirli), costringendolo a legiferare almeno formalmente secondo le indicazioni impartite. Nel groviglio di interessi particolari che intrecciano il sistema di potere della Repubblica Pontificia i ricorsi contro i crimini di Genova e mille altre questioni aperte diventano strumenti di pressione, sgambetti, ostacoli che una fazione usa contro l'altra. Del resto la giustizia è per la classe dominante un concetto molto meno astratto rispetto a quanto lo sia per le masse popolari, è uno strumento da usare, oltre che contro le masse popolari, per regolare conti in sospeso al suo interno.

L'introduzione del reato di tortura in Italia e la forza occupante del paese. Di fronte alla sentenza della Corte Europea il governo Renzi/Berlusconi deve fare buon viso a cattiva sorte, per gli equilibri e le relazioni nei circoli della finanza evidentemente non può fare finta di niente (come invece vari governi, di Centro-Destra e di Centro-Sinistra hanno fatto, ad esempio, rispetto alla condanna della Corte Europea sulle frequenze televisive occupate abusivamente da Rete 4 a danno di Centro Europa 7, che

- segue a pag. 3 -

LA VITTORIA DEL MOVIMENTO NO MUOS



La lotta contro l'installazione delle parabole militari del progetto MUOS in Sicilia è diventata un esempio della lotta delle masse popolari per far fronte allo scempio del territorio, per la salute pubblica, oltre che contro le guerre di aggressione e per la sovranità popolare sui propri territori (le antenne sono dell'esercito USA). Il recente sequestro dell'impianto da parte della Procura di Caltagirone è il risultato, sicuramente non definitivo, di questa lunga lotta condotta con creatività, determinazione e partecipazione. In particolare mostra i risultati che si ottengono con l'organizzazione di una lotta popolare orientata secondo il principio che è legittimo e legale tutto ciò che è nell'interesse delle masse popolari, al di là delle sudditanze e delle regole scritte e non

scritte (non è roba da poco avversare direttamente gli imperialisti USA!), e che non ha esitato ad adottare quella che chiamiamo "mobilitazione su due gambe": da una parte l'attivismo delle masse popolari e dall'altra, e grazie alla forza d'urto della prima, la spinta a mobilitarsi delle istituzioni locali.

Ricordiamo alcuni passaggi. Non faremo qui un riassunto esaustivo di tutti gli episodi di questa esperienza, ma alcuni punti vanno fissati. Il movimento nacque dopo che, in un primo momento, l'opera fu messa in cantiere dagli imperialisti USA con la complicità del governo italiano e dell'Assemblea Regionale Siciliana, allora presieduta da Raffaele Lombardo. A cavallo fra il 2009 e il 2010 nacquero comitati e coordinamenti contro il MUOS, che spinsero le istituzioni locali a promuovere ricorsi alle autorità giudiziarie in merito alla legittimità dell'opera, che di fatto è situata in un territorio sottoposto a vincolo ambientale assoluto. Dopo varie schermaglie giudiziarie, nell'ottobre del 2012 il

- segue a pag. 7 -

LA GRECIA INSEGNA A CHI VUOLE IMPARARE SYRIZA, LA TROIKA, IL KKE

Le evoluzioni della situazione in Grecia sono fonte di insegnamento per tutti coloro che sono decisi a farla finita con il corso disastroso delle cose. Perché le masse popolari che per prime si liberano dalle catene dei circoli della finanza internazionale apriranno la strada anche a quelle degli altri paesi: in Grecia più che in altri paesi la mobilitazione popolare spinge in quella direzione. Inoltre la Grecia appartiene, benché in posizione di debolezza e di subalternità, allo stesso contesto di vincoli e relazioni a cui appartiene il nostro paese, la UE.

A circa tre mesi dalla formazione del governo sono evidenti tre cose.

La prima è che la fiducia di Tsipras e dei suoi ministri di convincere con gli appelli alla ragionevolezza e con le buone ragioni la Troika (nessuno ha abboccato all'esca del cambio di nome in Gruppo di Bruxelles... di quello si tratta) è servita di lezione non solo a loro, ma a tutti quelli che erano convinti di poter trattare. Non esiste possibilità di contrattare con nessuno se ci si presenta "con il cappello in mano": alle richieste di rivedere i contenuti e le forme dei memorandum e dei diktat la risposta è stata ovvia, no.

- segue a pag. 3 -

I GIOVANI E IL MOVIMENTO COMUNISTA

CHI HA CON SÉ I GIOVANI, HA CON SÉ L'AVVENIRE

Dedichiamo questo articolo ai giovani, parliamo soprattutto a loro, con l'obiettivo di mostrare, attraverso esperienze storiche, la strada per affrontare la situazione che vivono oggi. Riprendiamo in forme diverse il contenuto dell'articolo *I giovani e il nuovo assalto al cielo* pubblicato su *Resistenza* n. 9/2014 e, come in quel caso, richiediamo espressamente ai giovani che lo leggeranno le loro riflessioni, i dubbi, le critiche, le domande che dalla lettura emergono.

Essere "giovani" è una questione fisiologica. Per i milioni di giovani delle masse popolari è la fase in cui sono (più di altri settori popolari) esuberanti, carne da macello che langue nella precarietà o carne da cannone da spedire a fare la guerra in giro per il mondo. Per i rampolli di buona famiglia

essere giovani è sinonimo di intraprendenza e capacità di innovazione, spensieratezza ed esuberanza. Nella società il modello plasmato dai secondi di vale universalmente anche per i primi e non avere chiaro che è una questione di classe (non di fortuna, capacità individuali, caratteristiche morali e intellettuali) alimenta quella tendenza per cui, fra i giovani delle masse popolari, "emergere" è sinonimo di comportamenti, condotte e concezioni adeguate a fare fortuna a discapito degli altri: individualismo, assenza di scrupoli, efficienza ed efficacia ad assumere il ruolo di aguzzino o sfruttatore o manovalanza per aguzzini e sfruttatori. Cose che milioni di giovani non vogliono essere e non vogliono fare e che frustrano i loro migliori valori e le loro migliori aspirazioni.

- segue a pag. 8 -

FACCIAMO DAVVERO LA GUERRA AGLI SCAFISTI! ABOLIRE IL REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Il 27 aprile al vertice straordinario dell'UE gli assassini di migliaia di uomini, donne e bambini nel Mediterraneo si riuniscono tra loro per litigare su come ripartirsi i costi dell'emergenza immigrazione (tradotto: per tenere lontani dall'Europa migliaia di persone disperate e, se proprio non è possibile, a quali paesi sbolognare la prima accoglienza in qualche campo di concentramento). **Chi paga il conto?** a questo per loro si riduce la tragedia di migliaia di persone in fuga dalla guerra e dalla miseria. E' criminale, ma non è assurdo: è la concezione normale di gente per cui conta solo quello che rende soldi e che usa milioni di uomini, di donne e di bambini per realizzare profitti. Gli esponenti della sinistra borghese gli

vanno dietro. Chiedono al governo Renzi di ripristinare Mare Nostrum anche se costava 9 milioni di euro al mese (al posto di Triton che costa 3 di milioni). A chi si rivolgono? A un governo che spende 80 milioni di euro al giorno per spese militari! Ma ragionare in termini di soldi, vuol dire accettare la logica perversa e criminale che produce il vortice di crisi, miseria, devastazione ambientale e guerra in cui siamo immersi. Per non farsi mettere in ombra da Salvini, Renzi ha dichiarato guerra agli scafisti (... l'ultima ruota del carro). Facciamola davvero la guerra agli scafisti! Aboliamo il reato di immigrazione clandestina e il resto delle leggi contro l'immigrazione e gli immigrati grazie alle quali gli scafisti riescono

- segue a pag. 3 -



IV CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO DEI CARC

FIRENZE, 13 E 14 GIUGNO 2015. UN CONGRESSO CHE HA LE RADICI NELLA LOTTA DI CLASSE

Il IV Congresso ruota attorno all'elaborazione, studio e discussione delle Risoluzioni, una discussione che intendiamo aperta e pubblica. A questo processo di elaborazione chiamiamo gli operai e i lavoratori avanzati, le donne, i giovani, gli immigrati, gli attivisti sindacali e dei movimenti contro la crisi e i suoi effetti.

Scarica le Risoluzioni da www.carc.it o richiedile a carc@riseup.net

ARTICOLO A PAG. 4

UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE...

dalla prima

occorre subito, d'urgenza, operare con misure straordinarie per garantire a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso. *Utile*, cioè finalizzato a soddisfare i bisogni delle masse popolari (beni e servizi). *Dignitoso*, cioè che sia pagato, regolamentato dalle conquiste che le masse popolari hanno ottenuto con le lotte dei decenni passati e che oggi i padroni vogliono cancellare; che sia inquadrato in una produzione compatibile con l'ambiente, con la salute delle masse popolari e con la salute di chi lavora. *Sicuro*, cioè lavorare non deve più essere una roulette russa in fabbrica come nei cantieri, negli uffici e negli ospedali. Senza la riduzione drastica del numero dei disoccupati nessuno onesto o sano di mente può parlare di "ripresa", "uscita dalla crisi", "miglioramento delle cose". Un posto di lavoro utile e dignitoso per tutti è un obiettivo che non cade dal cielo, non ce lo regala nessuno, ma nemmeno è una chimera, un'utopia, una cosa "bella e impossibile". Deve diventare programma, deve diventare progetto e aspirazione. Non sta campato per aria se chi lo promuove e lo persegue si dà i mezzi per attuarlo, per farlo diventare concreto.

Un lavoro utile e dignitoso per tutti non è solo una parola d'ordine. E' un orientamento che ogni lavoratore cosciente può e deve usare per mobilitare le masse popolari: chi un lavoro ce l'ha e lo deve difendere da chiusure e delocalizzazioni, chi langue nella precarietà degli ammortizzatori sociali (l'esercito di cassintegrati, in mobilità, che campa alla meglio possibile con l'assegno di disoccupazione), i disoccupati, gli inoccupati, chi vive nelle zone d'ombra della precarietà di contratti a progetto, lavoro a chiamata. Fino a coloro ai quali una possibilità di lavoro è offerta, ma gratuito, da "volontario per fare esperienza", la frontiera dello sfruttamento messa in bella mostra con l'EXPO di Milano. Tutte queste persone, milioni, tutti i giorni fanno i conti con gli effetti della crisi e vengono presi per il naso da chi parla di ripresa, promette lavoro, discute di salario garantito o reddito sociale. O la lotta per un lavoro utile e dignitoso conquista i più avanzati fra loro e diventa la prospettiva per valorizzare la loro mobilitazione (che oggi viene dispersa in tante attività che se non, sono dannose per loro e per gli altri sono inutili: dal volontariato all'abbruttimento). Oppure questa gente diventerà terreno di conquista per la propaganda reazionaria e razzista, una massa di manovra in cui sguazzano i

fomentatori della guerra fra poveri.

Che la questione del lavoro sia la questione principale per fare fronte agli effetti della crisi lo capisce chiunque non abbia il cervello e la coscienza già corrotti dalla propaganda di regime e dalla propaganda di guerra, chiunque non sia già abbruttito al punto da essere convinto che *il problema sono gli immigrati, i fannulloni degli enti pubblici, i falsi invalidi, il vigile assenteista*, ecc. La questione del lavoro è tanto evidente che l'aspetto decisivo non è "sensibilizzare le coscienze", ma mobilitare concretamente, a partire da chi è già disponibile a farlo, le forze che già esistono. Non basta dare la colpa e scaricare le responsabilità sui sindacati corrotti, amici dei padroni, traditori dei lavoratori. Finché aspettiamo che siano loro a fare quello che non vogliono fare, andremo poco lontano, tutti. Quando "la base" si muove, ai piani alti devono svegliarsi e inseguirla, altrimenti i piani alti saranno spazzati via dalla mobilitazione (principio che non vale solo nella lotta per il lavoro e nelle relazioni sindacali, vedi l'articolo sulla vittoria del movimento NO MUOS a pagina 1).

Un lavoro utile e dignitoso per tutti: così facciamo fronte agli effetti più distruttivi della crisi e costruiamo l'alternativa. La lotta per il lavoro utile e dignitoso è il perno centrale della costruzione del Governo di Blocco Popolare. Perché difendere i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi non è (non può più essere, non deve essere) una questione che attiene alla concertazione fra padroni e lavoratori (che si conclude sempre in favore degli interessi dei primi e sulla pelle dei secondi). E' una questione politica, di governo del paese, di governo della società. Alcuni esponenti della sinistra borghese continuano a ripetere che "serve un piano industriale". Ma questo governo di parassiti non vuole e non può fare un piano industriale, perché serve gli interessi dei gruppi della finanza internazionale, non quelli delle masse popolari. Questo governo di parassiti fa quello che può, sa ed è chiamato a fare: svendere, distruggere, saccheggiare l'apparato produttivo del paese, rapinare le masse popolari. Allora, se serve un piano industriale "serio" (per dirla alla Landini, che gli piace tanto), darsi i mezzi per raggiungere i propri obiettivi significa che è necessario costruire un governo che abbia la volontà di farlo, questo piano industriale, che sappia farlo, che assuma come ragione della sua esistenza l'obiettivo di garantire a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso. Ecco perché il naturale contesto della lotta per il

lavoro è la lotta per costruire la nuova governabilità del paese. Ecco perché l'unica prospettiva realistica di ogni lotta per il lavoro è quella che alimenta la costruzione del Governo di Blocco Popolare.

E' chiaro, in tanti dicono "a me del governo del paese non interessa un'acca, mi preme solo che ci facciano lavorare". Se ci limitiamo a sentire il "senso comune" andremo poco lontano (tutti: chi lo usa e chi lo ascolta). Come in ogni cosa si tratta di partire da quegli operai, quei lavoratori, quegli elementi avanzati delle

nel cuore, sono quelli che per primi possono comprendere il nocciolo della questione e fare il passo conseguente. Se per tenere aperte le aziende di governo e sindacati (e capitalisti, s'intende) si accordano sulla via della spartizione della miseria ("spartirsi il lavoro che c'è", i contratti di solidarietà) e se spartirsi la miseria è l'anticamera del modello Marchionne (lavorare senza diritti, quando, dove, come e quanto dice il padrone, altro che malattia e limiti di orario...), è chiaro che le sorti del paese sono in

nel senso che chi è padrone e promotore della produzione comanda anche la ripartizione. Oggi chi comanda la produzione fa produrre per valorizzare il suo capitale: se non è soddisfatto della ripartizione (cioè se da produzione e distribuzione non valorizza abbastanza il suo capitale), cosa fa? Smette di produrre, sposta la produzione altrove, si dedica alla speculazione finanziaria, ecc.

Conclusioni. Sta fuori dal mondo chi sostiene che "tanto peggio, tanto meglio: se peggiorano le condizioni di vita e di lavoro le masse saranno costrette a svegliarsi e a combattere". La combattività delle masse non dipende dall'oppressione che subiscono, ma da quanto è riconosciuta e ritenuta realistica (cioè legata all'esperienza) la prospettiva di fare fronte al cattivo presente e costruire un futuro migliore. Sembra un discorso retorico, ma è concreto, invece: difendere i posti di lavoro con ogni mezzo necessario è la premessa e condizione per passare dalla difesa all'attacco e combattere per conquistare di nuovi. Azienda per azienda, fabbrica per fabbrica, settore per settore, zona per zona: non è una lotta sindacale, ma politica (ecco il "segreto" della formula che il sindacato deve fare politica: deve concorrere alla costruzione del Governo di Blocco Popolare); non è una lotta disperata, ma cosciente; non è una lotta *ognuno per sé*, ma collettiva. Si impara a combattere combattendo, si impara a vincere vincendo e facendo il bilancio anche delle sconfitte.

Il cuore di questa mobilitazione sono gli operai e i lavoratori avanzati che si occupano della loro azienda e che escano dall'azienda: che si organizzano per occuparsi sistematicamente della salvaguardia della loro azienda prevenendo le manovre padronali per ridurla, chiuderla o delocalizzarla e che stabiliscono collegamenti con organismi operai e popolari di altre aziende, mobilitano e organizzano le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere, a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione.

Il cuore di questa mobilitazione sono gli operai e i lavoratori avanzati che più coscientemente e sperimentando riprendono quel filo rosso che lega movimento operaio e movimento comunista: il primo che alimenta il secondo e il secondo che orienta e dirige il primo attraverso gli operai, l'avanguardia dei lavoratori che non lottano più solo per strappare conquiste, ma per diventare nuova classe dirigente del paese.



masse popolari che per caratteristiche, condizioni, esperienza sono più disposti e capaci di vedere le cose in prospettiva e nel complesso. Partire da loro significa partire da quanti attraverso la loro pratica possono assumere un ruolo dirigente e di orientamento rispetto agli altri.

Gli operai con la falce e il martello

mano ai padroni. A che serve invocare la "redistribuzione della ricchezza"? Oggi molti dei promotori del movimento popolare (ultimo arrivato anche Landini) mettono l'accento su una ripartizione dei beni e servizi (reddito di cittadinanza e simili) più favorevole alle masse popolari. Ma la ripartizione di beni e servizi dipende dalla produzione,

CAMBIARE I RAPPORTI DI PRODUZIONE O CAMBIARE LA DISTRIBUZIONE DEI PRODOTTI?

E' una questione che è alla base della nascita del movimento cosciente e organizzato. Marx ed Engels hanno fondato il movimento comunista andando oltre il socialismo utopista. Questo consisteva nella protesta contro la distribuzione iniqua del prodotto tra gli uomini e tra le classi sociali e nella rivendicazione di una diversa (più giusta, meno disuguale, egualitaria: ognuno ci metteva del suo) distribuzione del prodotto. Marx ed Engels dimostrarono che al punto in cui la specie umana era arrivata, una egualitaria distribuzione del prodotto era effettivamente possibile (*Critica al Programma di Gotha*, 1875 - formularono anche i due precisi successivi criteri 1. a ognuno secondo il suo lavoro e 2. a ognuno secondo i suoi bisogni), che le classi oppresse e tra esse la classe operaia avevano tutte le ragioni per rivendicarla (le loro lotte, i loro sentimenti e le loro idee esprimevano una potenzialità reale), ma essa

1. era possibile solo grazie al punto in cui l'evoluzione della specie umana era arrivata (quindi aveva poco o niente a che fare con il comunismo primitivo) e

2. era possibile realizzarla effettivamente solo tramite una riorganizzazione generale della società, instaurando un sistema di rapporti sociali corrispondente al livello delle condizioni materiali e spirituali raggiunte.

Bisognava riorganizzare la produzione, per cambiare effettivamente la distribuzione. E que-

sta riorganizzazione della produzione, che comportava la riorganizzazione generale della società, era una necessità intrinseca del percorso che la specie umana aveva compiuto e che sta ancora compiendo a partire dal suo lontano stato animale (simile alle altre specie animali superiori): la natura della trasformazione che doveva compiere era indicata dai presupposti già esistenti nelle condizioni attuali della società umana (analisi del funzionamento del capitalismo) e nelle relazioni attuali della specie umana con il resto della Terra su cui vive e si sviluppa. Elaborarono quindi una concezione del mondo, della storia dell'umanità, del percorso che la specie umana sta compiendo.

Dalla fondazione del marxismo, nel campo delle dottrine economiche vi è stata una lotta continua

- tra chi sosteneva che l'origine dei mali della società (crisi, ingiustizie, ecc.) stava nella distribuzione del prodotto (dagli utopisti, a Keynes e ai suoi epigoni nostri contemporanei) da una parte - dall'altra i marxisti che sostengono che l'origine dei mali sta nella produzione: nel modo di produzione, nei rapporti di produzione.

I primi in un modo o nell'altro occultano o sorvolano sulla necessità di eliminare il capitalismo, la borghesia, la divisione dell'umanità in classi sociali.

I secondi mettono l'eliminazione del capitalismo, l'instaurazione di un nuovo modo di produzione (precisamente definito dai presupposti già esistenti,

cioè il comunismo tramite la fase di transizione dal capitalismo al comunismo: il socialismo) come *conditio sine qua non* di ogni trasformazione sociale e della stessa prosecuzione del progresso e dell'esistenza della specie umana.

Dalla fondazione del marxismo, nel lotta di classe si sono sempre scontrate due correnti:

- rivendicare una partecipazione più ampia alla società esistente sfruttando le occasioni, possibilità e opportunità esistenti in campo politico (democrazia borghese), economico, sociale, ecc.

- lottare per instaurare il comunismo attraverso il socialismo usando la rivendicazione come strumento ausiliario della mobilitazione del proletariato a organizzarsi e lottare per instaurare il socialismo.

Dalla fondazione del movimento comunista, nel campo delle dottrine politiche vi è stata una lotta continua tra

- chi sostiene che bisogna fare una distribuzione più equa del reddito, misure sociali, ecc.

- chi sostiene che bisogna riorganizzare l'intera società a partire dalla politica (dittatura del proletariato invece che dittatura della borghesia e del clero: quindi completamento della trasformazione democratica, abolizione del ruolo politico privilegiato che la borghesia e persino il clero e altre classi dominanti hanno mantenuto nei paesi europei anche dopo la generalizzazione in Europa dei risultati della rivoluzione francese) e dall'economia (proprietà collettiva di tutte le aziende importanti, delle banche, delle assicurazioni, ecc.).

Noi oggi chiamiamo economicismo la prima via, che non esclude lotte accanite e anche eroiche. Ma non è la nostra via. La crisi generale in

corso, la sua fase terminale in maniera più evidente, mostra i limiti di quella via. C'è stato, è vero, un periodo in cui, pur nell'ambito dei rapporti di produzione capitalisti e del lavoro salariato, la ripartizione dei beni e servizi era più favorevole per le masse popolari, in cui i lavoratori e il resto delle masse popolari hanno strappato una ripartizione del prodotto a loro più favorevole. Ma non perché allora i padroni erano umani e illuminati e adesso sono sadici e scemi, ma perché i padroni avevano a che fare con un movimento comunista forte, che aveva instaurato paesi socialisti, vinto il nazifascismo, condotto la rivoluzione anticoloniale e antimperialista, democratica e antif feudale nei paesi oppressi e perché il capitalismo era nella fase di ripresa e sviluppo dopo le distruzioni e gli sconvolgimenti delle due guerre mondiali. Per questo i capitalisti sono stati costretti ad andare "contro natura", cioè contro le leggi del capitalismo: i sindacalisti della Repubblica Federale Tedesca dicevano che al tavolo delle trattative oltre a loro e ai padroni c'era un invitato di pietra, la Repubblica Democratica Tedesca. Appena non hanno avuto più il "fiato sul collo", i capitalisti hanno ripreso a fare secondo la loro natura (in vari riconoscono che a partire dagli anni '80 i ricchi hanno iniziato a diventare sempre più ricchi e a spadroneggiare nel mondo, ma in genere in pochi collegano questo con il declino del movimento comunista, con l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria, con il crollo dell'URSS e degli altri paesi socialisti).

DIAZ: LA SENTENZA DI...

dalla prima

si è infine conclusa con un risarcimento governativo di 10 milioni di euro – soldi pubblici non di Berlusconi – a Centro Europa 7). A questo va aggiunta l'articolata campagna che da anni ha come protagonisti famigliari delle vittime di Stato, associazioni, organizzazioni umanitarie. Insomma, il governo ha di corsa avviato la discussione in Parlamento sull'introduzione del reato di tortura. La sentenza ha avuto effetto, penserà qualcuno. Macché...

La legge che con tanta pubblicità sta discutendo il Parlamento è del tutto inadeguata a condannare i responsabili delle torture della Diaz come i trattamenti inumani, violenti, degradanti e assassini subiti dalle vittime di Stato. Dal testo vengono infatti esclusi i comportamenti assunti dagli agenti prima degli arresti, come per esempio nelle operazioni cosiddette di "ordine pubblico". In parole povere, se subisci abusi, ma non sei in arresto, allora non c'è tortura! Nella sentenza di condanna dell'Europa si mette in evidenza anche l'impossibilità di identificare i responsabili a causa del loro travisamento e dell'omertà messa in atto a tutti i livelli dall'apparato poliziesco; nonostante ciò una legge sui numeri identificativi sulle divise non è

neppure all'orizzonte. Come dire, cambiare tutto per non cambiare niente...

Il tentativo di trarsi d'impiccio, poi, il governo ha tentato di portarlo a fondo grazie all'intervento pubblico di un certo Fabio Tortosa, già componente del VII Reparto Mobile di Roma che ha partecipato alla "macelleria messicana" della Diaz. Il celerrino ha pubblicato su facebook una sorta di rivendicazione della prode azione, sottolineando che lo rifarebbe "mille e mille volte", oltre che insultare pesantemente la memoria di Carlo Giuliani. Che sia farina del sacco di Tortosa o che sia farina di un altro mulino di cui lui si è solo assunto la responsabilità di sporcarsi, poco importa: Tortosa è stato sospeso dal servizio (vedremo poi quanto sarà efficace questo provvedimento, che anche dal punto di vista disciplinare fa acqua da tutte le parti) e Alfano chiude il discorso: "Abbiamo fatto il giusto e abbiamo fatto presto!". Punto e a capo.

Ma al di là dei pesci piccoli, chi in quei giorni assumeva decisioni e coordinava le operazioni non solo ha evitato ogni condanna, ma ha invece fatto una brillante carriera. Facciamo un nome su tutti: De Gennaro, attuale presidente di Finmeccanica. Lo stesso presidente del PD Orfini ha definito vergognoso il fatto che De Gennaro mantenesse la carica. Levandoci le fette di salame dagli occhi vediamo chiaro che quel ruolo se l'è conquistato sul campo, sotto l'ala di Berlusconi, a capo della Polizia al tempo del G8 di Genova e

poi come commissario dell'emergenza rifiuti in Campania ai tempi della rivolta di Pianura. Orfini nel giro di 8 ore è stato messo all'angolo da Renzi che ha ribadito "massima fiducia" in De Gennaro. La forza occupante che gli ha dato mandato di governare il paese se ne frega delle condanne della Corte Europea, della legge, della Costituzione e dei principi universali e questo è un altro esempio di come funzionano le cose.

Diritti umani e democratici violati ovunque. La Corte Europea per i diritti dell'uomo (su comando, per interesse, a orologeria e mettendo in conto che vale come il due di picche) ha il ruolo di svuotare con il cucchiaino delle sue sentenze il mare di abusi, soprusi, violenze, oppressione che il sistema di cui è espressione, produce e promuove.

Oggi arriva la condanna per l'Italia, qualcuno prepara le carte per i ricorsi che arriveranno domani dalla Spagna. Arriveranno, se e quando l'evoluzione della crisi lo renderà necessario per condannare l'operato di polizia e apparati repressivi che oggi possono avvalersi della legislazione più repressiva d'Europa (fanno scuola) senza che nessuna autorità europea si metta di traverso: la Legge di Sicurezza Cittadina, che entrerà in vigore a Luglio, sanziona come amministrativi (dunque condanne senza processo) "reati" come la manifestazione non autorizzata, gli assembramenti in luogo pubblico, il manifestare con indosso le divise da lavoro o il riprendere col telefono gli

agenti di polizia. In alcuni casi, come manifestare senza permesso in luoghi ritenuti "critici", può portare a sanzioni fino a 600.000 euro. Succede in Spagna, non in Qatar, lo promuove il governo filo UE più schierato e zelante fra i PIGS (i paesi della UE poveri e impoveriti dalla crisi) che alza la voce contro il governo Tsipras perché deve pagare il debito e deve fare in fretta.



LA GRECIA INSEGNA A...

dalla prima

La seconda è che non basta "essere intenzionati (in linea generale)" a liberarsi dall'oppressione dei circoli della finanza per essere capaci di farlo. Farlo dipende dalla combinazione di altri fattori: il coraggio di farlo (cioè essere decisi, non solo intenzionati) e la volontà di farlo, implica aver creato o saper creare una rete di organismi operai e popolari capaci di prendere in mano capillarmente l'economia del paese e far fronte al boicottaggio, al sabotaggio e alle sanzioni e aggressioni della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. In Grecia, come in ogni altro paese del mondo e a maggior ragione nei paesi imperialisti, la volontà di rompere con i circoli della finanza internazionale passa dalla mobilitazione delle masse popolari organizzate. Senza la promozione della mobilitazione, del protagonismo e della creatività delle masse popolari, un governo non ha alcuna possibilità di raggiungere l'obiettivo, anche se animato da grande volontà e di spirito combattivo.

La terza, legata alla seconda, è che per essere conseguenti con la volontà di "rompere" occorre sfruttare le contraddizioni nel campo nemico. Ma per usare le contraddizioni nel campo nemico bisogna aver creato le condizioni per stare comunque in piedi con le proprie forze. Quanto a sfruttare le contraddizioni in campo nemico, tutta-

via, il governo Tsipras sembra più deciso e spregiudicato: gioca su più tavoli con la Russia e la Turchia (accordi di collaborazione nel campo energetico), con la Cina (aperto un canale di contrattazione per favorire l'acquisto di pezzi importanti del patrimonio pubblico), con gli USA (disponibilità a una maggiore collaborazione con USA e Israele) e gioca pure sul fronte interno (facendo schierare la chiesa ortodossa a suo sostegno, dichiarandosi disponibile ad avviare una collaborazione per impiegare anche il patrimonio del clero per fare fronte ai debiti). Tutto ciò per fare pressione sulle autorità della UE e per affrancarsi dalla dipendenza da esse. Tuttavia è evidente che nel marasma generale, nessuno fa niente per niente. Per quanto il governo Tsipras possa trovare disponibilità nelle relazioni e negli affari con le fazioni concorrenti degli imperialisti UE, non è che questi siano al suo servizio: se faranno prestiti vorranno essere rimborsati pure loro, se avviano cooperazioni saranno a loro volta oggetto di probabili "ritorsioni" da parte degli imperialisti UE (in una situazione già di per sé complicata: vedasi sanzioni commerciali contro la Russia). Più che una soluzione, dunque, sembra una scorciatoia che rischia di essere un vicolo cieco se la spregiudicatezza del governo Tsipras non si alimenta della mobilitazione e del protagonismo delle masse popolari.

A tre mesi circa dalla formazione del governo sono meno evidenti, ma decisive, altre tre questioni.

La prima è che una parte crescente di lavoratori e masse popolari è passata da un atteggiamento disilluso verso il governo a un atteggiamento di rivendicazione. Nessuna riforma favorevole alle masse popolari è stata approvata dal governo, ostaggio della Troika e con le casse vuote: si moltiplicano manifestazioni di ogni tipo, dai pensionati agli operai, dai dipendenti pubblici agli agricoltori. Queste mobilitazioni sono oggi principalmente espressione del malcontento "a sinistra" del governo, sono promosse o comunque sostenute dal KKE e sono una dimostrazione che se la parte più attiva e combattiva delle masse popolari non viene valorizzata nella costruzione dell'alternativa (non diventa il pilastro della volontà politica di rompere con la Troika) la loro mobilitazione non si può placare con le promesse e i "vorrei ma non posso".

La seconda, legata alla prima, è che il ruolo del partito comunista, del KKE, è decisivo per le sorti del paese. La situazione di stallo in cui il governo Tsipras da una parte si lascia portare al guinzaglio dalla Troika e dall'altra cerca di placare la mobilitazione popolare non può durare in eterno e anzi il corso delle cose impone cambiamenti repentini. In questo senso solo la costruzione della rivoluzione socialista può impedire che le masse popolari greche siano usate come carne da macello o da cannone. La sinistra borghese non ha ideologicamente e politicamente gli strumenti per fare fronte alla situazione, i suoi fallimenti e i suoi limiti sono un potenziale per la rinascita del movi-

mento comunista. A patto che il movimento comunista, e nello specifico quello greco, sappia trarre lezione dal bilancio storico e superare le tare che hanno impedito la costruzione del socialismo nei paesi imperialisti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale: il riformismo (elettoralismo) e l'economicismo (limitarsi alle lotte rivendicative per migliorare le condizioni di vita delle masse popolari). La terza questione è più generale. La vittoria di Syriza e l'opera del governo Tsipras dimostrano che essere al governo di un paese e avere il potere di governare la società sono due cose distinte. Il governo (inteso come istituzione) nella democrazia borghese è sempre più organo di ratifica di decisioni prese in altre istanze e della loro applicazione (esattore di tasse, repressore delle masse popolari, comitato d'affari al servizio di questo o quel

gruppo imperialista). Il potere, nella democrazia borghese, lo detengono i circoli della finanza internazionale (fra una multinazionale che decide di chiudere e smantellare la produzione e un governo borghese di qualunque colore che vi si oppone – e già sarebbe tanto che si opponesse – chi crede che la spunterà?).

Al punto raggiunto dalla crisi (finanziaria, economica, politica) l'unico potere alternativo possibile è quello delle masse popolari organizzate attorno al partito comunista, il nuovo potere. Questo vale per la Grecia e questo vale anche per l'Italia. Il Governo di Blocco Popolare è lo strumento per costruire in Italia il nuovo potere. Si tratta, anche, del maggior contributo che possiamo dare noi, dal nostro paese, alle masse popolari e ai lavoratori della Grecia.



FACCIAMO DAVVERO LA...

dalla prima

a svolgere il loro sporco lavoro. Arriverebbe una massa di disperati? Siamo un paese che ha tutti i mezzi per accogliere, dare una sistemazione dignitosa, integrare e valorizzare alcune centinaia di migliaia di persone che arrivano ogni anno in fuga dalla guerra e alla miseria. Il motivo che impedisce di farlo è lo stesso che non consente una vita dignitosa neanche alle masse popolari italiane di nascita. La strage di immigrati è l'altra faccia del piano Marchionne, del Iobs Act e della chiusura di aziende, dei tagli alla sanità, alla scuola e agli altri servizi pubblici, dell'incuria in cui versa il territorio e della TAV, delle macerie che ancora riempiono l'Aquila e dei miliardi inghiottiti dall'EXPO.

L'integrazione dignitosa degli immigrati fa il paio con la creazione di un sistema di relazioni sociali adeguato alla vita dignitosa delle masse popolari italiane. E' l'obiettivo che unisce le masse popolari italiane e quelle immigrate. E' l'obiettivo che solo l'organizzazione e la lotta comune dei lavoratori e delle masse popolari italiane e immigrate può realizzare.

"Trasformare l'indignazione e l'odio per i crimini perpetrati dalla borghesia e dal clero contro le masse popolari italiane e contro gli immigrati, in

volontà di lottare e vincere!

Matteo Renzi e Matteo Salvini sono come quei ladri di Pisa di cui un tempo si diceva che di giorno litigavano a gran voce tra loro e di notte andavano insieme a rubare. Anche se in pubblico parlano male l'uno dell'altro, in realtà si dividono il compito comune sotto la benedizione della Corte Pontificia.

Il primo Matteo è impegnato a distruggere quanto resta delle conquiste economiche, politiche e culturali delle masse popolari nel nostro paese e a implicarlo sempre più nella guerra con cui la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti devasta su scala crescente il mondo. Basta ricordare che ogni giorno questa comunità di criminali solo nel Medio Oriente fa uccidere dai suoi mercenari, membri delle sue forze armate regolari o delle milizie private a cui appalta la sua guerra, centinaia di uomini, donne e bambini. Quando i suoi portavoce esprimono cordoglio per i morti nel Mediterraneo, fanno della pura e cinica ipocrisia per attenuare l'indignazione che le loro azioni suscitano in ogni persona onesta. Quando Bergoglio proclama in pubblico il suo dolore per il massacro, anzitutto bisogna chiedersi perché non mobilita in massa i suoi fedeli contro i responsabili del massacro: i capi delle grandi potenze europee, degli USA e di Israele. Ma è puerile fare la morale a persone che non riconoscono alcuna morale umana. La loro commozione di fronte all'ecatombe di uomini, donne e bambini nel Mediterraneo è solo commedia: speculano sull'e-

mozione delle masse popolari, cercano di riguadagnare con le parole il consenso che hanno perso con la loro politica di crisi, di miseria e di guerra. In realtà ogni giorno con le armi uccidono direttamente sul terreno molte più persone di quante ne fanno affogare nel Mediterraneo o ne uccidono ai confini tra il Messico e gli USA.

Il secondo Matteo è impegnato, in combutta con i gruppi che scimmiettano il fascismo del secolo scorso (Casa Pound, Forza Nuova e canaglie simi-

li), a trasformare l'indignazione e l'odio che il primo Matteo suscita nelle masse popolari in mobilitazione razzista contro gli immigrati. Se con la loro parola d'ordine "prima gli italiani" riuscissero a mobilitare una parte importante delle masse popolari italiane, i danni peggiori ricadrebbero proprio sulle stesse masse popolari italiane. Infatti la loro parola d'ordine "prima gli italiani" significa: "rassegniamoci alla miseria e all'abbruttimento che la borghesia e il clero ci impongono, ma nella ripartizione della miseria gli italiani devono passare davanti agli immigrati". La loro parola d'ordine significa anzitutto sottomissione alla borghesia imperialista e al clero, rassegnazione al catastrofico corso delle cose che essi impongono al mondo. Neanche gli sciocchi infatti arrivano a credere che le condizioni sempre più miserabili in cui sono costretti milioni di lavoratori, di precari, di disoccupati e di pensionati in Italia e in Europa (e negli USA) siano il risultato degli immigrati che vengono ad aggiungere la loro miseria a quella dei primi. Mentre è palese che la devastazione dei paesi da cui gli immigrati provengono, le guerre e la miseria che vi imperversano, sono il risultato della colonizzazione che la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti ha imposto nuovamente in gran parte dei paesi che si erano affrancati nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, sono il risultato delle guerre che essa ha scatenato in Afghanistan, in Iraq, in Libia, in vari paesi Africani, in Siria, in Jugoslavia, in Ucraina e altrove" (dal comunicato del (n)PCI n. 11-20.04.15).



IV CONGRESSO NAZIONALE DEL P.CARC

“Un congresso che ha le radici nella lotta di classe”: sul numero scorso di *Resistenza* abbiamo caratterizzato così il IV Congresso del P.CARC che si svolgerà a Firenze il 13 e 14 giugno prossimi. Ha le radici nella lotta di classe nel senso preciso che attraverso i lavori congressuali miriamo a mettere a punto gli strumenti (piano d'azione, orientamenti, metodi) per ribaltare la situazione per cui oggi sono i Marchionne e i Renzi a condurre con scienza (la scienza di cui può essere capace una classe che non ha futuro e cerca di ostacolare il corso della storia) la lotta di classe, mentre gli operai e il resto delle masse popolari subiscono ancora la loro iniziativa. Per capirci: oggi Marchionne ha un progetto per far fuori la FIOM dagli stabilimenti FCA e indurre gli operai a lavorare se, come e quando va bene ai suoi affari, gli operai avanzati non hanno ancora un progetto per far funzionare gli stabilimenti FCA senza Marchionne.

Tre obiettivi hanno guidato l'elaborazione dei Documenti congressuali (reperibili sul sito del partito www.carc.it o scrivendo a carc@riseup.net).

Il primo. Che ogni membro, candidato, collaboratore e simpatizzante del nostro Partito vi trovi quanto gli serve per lottare con maggiore scienza e determinazione a creare le condizioni perché le organizzazioni operaie e popolari instaurino il loro governo d'emergenza. E' quello che grosso modo il nostro Partito già sta facendo, ma una cosa è fare le cose spinti dalle circostanze e dagli eventi e un'altra è assumersi con chiarezza un compito e darsi un piano per attuarlo. Significa, al nostro interno, rafforzare la comprensione di che cos'è il Governo di Blocco Popolare e della differenza tra il lavoro del P.CARC e l'azione della sinistra borghese che promuove proteste, lotte rivendicative e partecipazione alle istituzioni della Repubblica Pontificia, dei compiti da svolgere, di come svolgerli e di elevare il nostro intervento nella lotta di classe.

Il secondo. Che quanti hanno la falce e martello nel cuore e aspirano al nuovo mondo del comunismo, ci trovino il percorso da compiere per arrivare a instaurare il socialismo nel nostro paese partendo dalla situazione per com'è, dalle concrete condizioni di organizzazione, orientamento, relazioni esistenti nel nostro campo. Ci trovino cioè l'alimento per svolgere il compito che è proprio del movimento comunista fin dalla sua nascita: indicare l'alternativa, non un'alternativa qualsiasi, dettata dai gusti, dalle preferenze e dalle fantasie, ma quella di cui il presente contiene i presupposti (allo stesso modo per cui da un uovo può nascere un pulcino, non una mucca!) e creare le condizioni per cui le masse lottino per realizzarla, trovare nel presente gli spunti da cui sviluppare le lotte che porteranno le masse popolari a costruire il paese del futuro. La concezione comunista del mondo è la scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia.

Il terzo. Che ogni lavoratore, ogni precario, ogni studente, ogni pensionato deciso a fare la sua parte per farla finita con lo smantellamento delle aziende, la disoccupazione e la precarietà, con lo sfascio dei servizi pubblici, con il dissesto del territorio, con l'eliminazione dei diritti, l'imbarbarimento delle relazioni sociali e la “guerra tra poveri”, con la corsa alla guerra (in una parola: con la crisi del capitalismo e le manovre con cui i Renzi, i Marchionne e la loro comunità internazionale cercano di prolungare l'esistenza del loro sistema sociale) ci trovi un pezzo della sua esperienza e delle sue aspirazioni. Non sotto forma di “narrazioni” o di rivendicazioni a governi e ad autorità impegnate in tutt'altro, ma di obiettivi, linee, criteri, metodi che insieme compongono un piano d'azione per tirarli fuori, contando sulle nostre forze e usando a nostro favore le contraddizioni dei nostri nemici, dal vortice di crisi, miseria, devastazione ambientale e guerra in cui i “poteri forti” ci hanno trascinati.

E' su questa base che invitiamo i lavoratori avanzati e gli altri elementi avanzati delle masse popolari che sono decisi a farla finita con la crisi del capitalismo a partecipare al dibattito che si svolgerà nei congressi di sezione, federali e nazionale per portarvi le loro esperienze, bilanci, riflessioni, osservazioni per arricchire i Documenti congressuali, verificarli alla luce della loro pratica, contribuire a farne strumenti più completi, più “concreti”.

Con questo articolo iniziamo a “rompere il ghiaccio”: trattiamo una parte (una piccola parte) delle questioni che sono emerse ragionando con gli operai e i lavoratori durante le manifestazioni, gli scioperi e le assemblee, nelle discussioni di *Resistenza* e nelle riunioni di sezione (cioè la cosa riguarda anche compagni nostri) a cui rispondiamo prendendo come base e orientamento i Documenti congressuali.

“Come si costruiscono le #unions? Per ora non è che me lo hanno spiegato proprio per bene (dalla pagina facebook di un operaio FIOM della CSO di Scandicci - Firenze). Mi hanno detto che è ganzo, che è giusto, che è geniale, che è un intreccio di soggetti sociali. Ma come si fa non è che l'ho capito proprio fino in fondo. Provo a dire quello che ho capito e se ‘sbalio voi mi corigerete’. Per mettere le basi alle #unions per prima cosa le RSU più avanzate, i lavoratori più coscienti (e ovviamente le loro organizzazioni) devono uscire dalla fabbrica (o ufficio) e diventare un punto di riferimento sul territorio partecipando alle iniziative culturali, sociali e alle lotte più generali come salute, istruzione, ambiente e buon ultimo l'antifascismo, mettendo a disposizione dei settori più deboli il proprio patrimonio di lotte, di conoscenza, di capacità progettuale e mettere in campo una loro idea di società. Mi si dirà: ‘la fai facile te, ma come?’’. Con l'opposizione sociale, con gli aiuti solidali, con nuove strutture autogestite, in parole povere all'opposto di come fanno i grillini. E non la faccio facile per nulla ma ci candidiamo a diventare classe dirigente o stiamo qui a pettinare le bambole? E la sponda politica? Ma il primo babbo del primo operaio aveva sponda politica? No, se l'è costruita un 2 o 3 mila anni dopo ma cominciò a protestare da subito. Non tutti se ne sono accorti, ma siamo circondati. E io ancora non mi sento il generale Custer”.

“Le RSU più avanzate, i lavoratori più coscienti e le loro organizzazioni devono diventare un punto di riferimento sul territorio, (...) candidarsi a diventare classe dirigente” è l'o-

rientamento che traduciamo nella linea “portare le organizzazioni operaie e popolari ad agire come nuove autorità pubbliche”. Il fattore portante della costituzione del Governo di Blocco Popolare sono le organizzazioni operaie delle aziende capitaliste e le organizzazioni popolari delle aziende pubbliche che escono ognuna dalla sua azienda e costituiscono collegamenti con organismi operai e popolari di altre aziende, mobilitano e organizzano le masse popolari, i disoccupati e i precari della zona circostante a svolgere i compiti che le istituzioni lasciano cadere (creare lavoro e in generale risolvere i problemi della vita delle masse popolari), a gestire direttamente parti crescenti della vita sociale, a distribuire nella maniera più organizzata di cui sono capaci i beni e i servizi di cui la crisi priva la parte più oppressa della popolazione, a non accettare le imposizioni dei decreti governativi e a violare le regole e le direttive delle autorità della Repubblica Pontificia. In sintesi, organizzazioni operaie e popolari che si occupano della gestione e del futuro della propria azienda (“occupare le aziende e uscire dall'azienda”), del proprio territorio (costringere le amministrazioni locali a diventare amministrazioni d'emergenza) e del paese (promuovere la costituzione del Governo di Blocco Popolare da imporre e far ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e alla loro comunità internazionale).

Anche a noi, come all'operaio della CSO, qualcuno dirà: la fate facile voi, ma come si fa? Sicuramente è una cosa che anche noi dobbiamo imparare a fare. Però l'azione nostra e delle organizzazioni operaie si fonda su un dato oggettivo, e cioè che ogni azienda già oggi

1. è un centro di produzione di beni e servizi, con specifiche competenze, conoscenze e corrispondenti attrezzature, organizzazione e relazioni;
2. è un collettivo di lavoratori oggettivamente costituito capace di una vita politica, sindacale e culturale più o meno intensa (l'intensità dipende sostanzialmente dallo stato generale del movimento comunista cosciente e organizzato);
3. può essere (e in una certa misura comunque già è) un centro di orientamento, di aggregazione, di organizzazione e di direzione delle masse popolari della zona circostante (della lotta di classe e della loro vita, ha strumenti - locali di riunione ed altro - per esserlo: lo si è visto in casi di calamità naturali e di altre vicende) e di connessione di questo con la lotta di classe dell'intero paese.

E di conferme che solo i lavoratori organizzati possano rimettere in moto l'economia reale, su basi ecologicamente compatibili e tutelando la sicurezza dei lavoratori, per produrre beni e servizi nella misura e del tipo necessari al consumo interno, alle relazioni internazionali e a mettere in opera le misure necessarie per far fronte al dissesto idrogeologico, per mettere in sicurezza e migliorare il patrimonio edilizio, il sistema dei trasporti e delle comunicazioni, per conservare e valorizzare il patrimonio artistico, basta guardarsi intorno per trovarne: la chiusura degli stabilimenti Whirlpool, il crollo della scuola di Ostuni e il cedimento del viadotto sulla Palermo-Catania sono solo le ultime in ordine di tempo!

Perché le chiamiamo nuove autorità “pubbliche” e non (più) “popolari”? Per mettere in evidenza il passaggio,

il salto da compiere: diventare organismi le cui direttive sono accolte ed eseguite dalle masse popolari. Agire da nuova autorità pubblica per ogni organizzazione operaia e popolare significa passare dallo sdegno, dalla denuncia, dalla rivendicazione e dalla protesta a concepirsi e agire come artefici e costruttori di una nuova governabilità, che poggia sul protagonismo e sull'azione delle masse popolari organizzate. Detto in altri termini, significa non affidare la soluzione dei problemi a partiti e istituzioni della Repubblica Pontificia ma occuparsi direttamente del futuro delle aziende e della società e sperimentare l'emancipazione e l'attuazione delle misure d'emergenza (a partire dalla misura centrale, “un lavoro utile e dignitoso per ogni adulto”) in concorrenza e in rottura con quelle delle autorità della Repubblica Pontificia. Le masse popolari, anche la parte più attiva e combattiva, non sono abitate a concepirsi come “autorità di governo”, “a comandare”, a dirigere, a pianificare. Sono abituate ad affidarsi a questo o quel personaggio politico, sindacale o capopopolo, a questa o quella istituzione della Repubblica Pontificia (presidente della repubblica, papa, governo, prefettura, tribunali, ecc.). Fare di ogni organizzazione operaia e popolare una nuova autorità pubblica significa trasformare passo dopo passo il tradizionale ruolo delle masse popolari che “chiedono” e rivendicano alle istituzioni, nel nuovo ruolo di autorità di governo dal basso: come sono oggi in embrione i comitati NO TAV della Val di Susa, come sono stati su scala più ampia i consigli di fabbrica negli anni '70, come furono compiutamente i soviet in Russia all'inizio del secolo scorso.

“Il partito non si presenta alle masse dottrinarmente proclamando una nuova verità che chiede di accettare né chiede di unirsi ad esso a professare una nuova teoria. Il partito cerca di ricavare dall'esperienza comune del movimento delle masse la ragione che sta negli avvenimenti che la compongono. Quindi non dice mai alle masse: smettete di lottare, quello che state facendo è inutile, dovete prima farvi una coscienza e darvi una teoria. Al contrario cerca di comprendere qual è il vero motivo per cui le masse combattono e qual è la fonte vera della loro forza e di ricavare da ciò una linea per andare verso la vittoria. La linea è una cosa che per procedere le masse devono far propria e attuare” (dal *Manifesto-Programma del (nuovo)Partito comunista italiano*, Ed. Rapporti Sociali, 2008).

Speriamo che, pian pianino, i giovani quando si renderanno conto di come stanno le cose veramente, facciano ciò che hanno fatto i nostri “vecchi” quando erano giovani, che hanno dato il giro a tutto e qualcosina hanno ottenuto (dall'intervista a un attivista USB licenziato da un'azienda dell'indotto Iveco di Torino, durante la manifestazione del 18 febbraio 2015 a Milano). “Io penso che il socialismo sia possibile, non mi dispiacerebbe affatto una società socialista dove ci sono diritti uguali per tutti. Nell'immediato diventa difficile, perché oggi c'è una sorta di rassegnazione da parte di larghe fasce di popolazione, lavoratori, disoccupati. Però secondo me, un passettino per volta, noi dobbiamo ambire ad arrivare a quello: una società dove la religione non sia il profitto e non si debba sacrificare sul sacro altare dei profitti padronali le vite di intere generazioni di persone. Penso ai giovani che, per esempio, non hanno oggi assolutamente nessun diritto. È stato sancito con il Jobs Act, con il contratto a tutele crescenti, che i lavoratori giovani oggi sono pura merce. Speriamo che, pian pianino, i giovani quando si renderanno conto di come stanno le cose veramente, facciano ciò che hanno fatto i nostri “vecchi” quando erano giovani, che hanno dato il giro a tutto e qualcosina hanno ottenuto”.

Al centro del nostro Congresso ci sono proprio i passi da compiere nell'immediato per arrivare a fare dell'Italia un paese socialista. Perché una cosa che abbiamo imparato dai nostri “vecchi” è che la rivoluzione socialista non è qualcosa che scoppia,

una ribellione spontanea delle masse popolari costrette a condizioni di vita intollerabili, ma un processo promosso e guidato dal partito comunista, campagna dopo campagna come una guerra: una guerra nel corso della quale il partito comunista costruisce un nuovo potere popolare che si contrappone a quello della borghesia e lo stringe in una morsa crescente fino a soppiantarlo. Lo abbiamo imparato dai nostri “vecchi”, nel senso che dove i comunisti venuti prima di noi hanno agito così, hanno vinto. Dove invece non hanno fatto così, la loro lotta è rimasta a metà strada. Qui da noi hanno ottenuto anche più di qualcosina, ma il timone è rimasto in mano ai padroni, al clero, ai mafiosi. Tanto vero che, quando il movimento comunista ha smesso di essere una minaccia, hanno iniziato a toglierli anche quel qualcosina che i nostri “vecchi” gli avevano strappato. E' vero anche che per intendersi sui passi da fare nell'immediato, bisogna intendersi su dove vogliamo arrivare... è un po' dura se uno ha in mente di costruire una capanna e un altro di costruire un grattacielo, anche se chiamano la capanna e il grattacielo con lo stesso nome. E oggi dobbiamo prendere atto che quelli che parlano di socialismo, parlano in realtà di cose diverse. E' una società dove ci sono diritti uguali per tutti? Anche adesso sulla carta i diritti sono uguali per tutti, ma è sotto gli occhi di tutti che per alcuni pochi sono “più uguali” che per la stragrande maggioranza della popolazione. Noi comunisti siamo per l'uguaglianza nel senso che siamo per

l'abolizione della divisione in classi di sfruttati e sfruttatori: è questa divisione che le classi dominanti chiamano “uguaglianza” e “democrazia”, è la libertà dei padroni di fare i padroni. Quindi il socialismo non è una società in cui tutti hanno gli stessi diritti, perché ai vecchi sfruttatori e ai loro seguaci vengono tolti i diritti, le libertà di cui godevano (sono sottoposti a una dittatura): è la condizione indispensabile non solo per impedire i loro tentativi di riprendere il sopravvento, ma anche perché invece i lavoratori e le classi e i settori oppressi della popolazione abbiano realmente diritti e libertà. E' una società in cui la vita di intere generazioni non è sacrificata sull'altare del profitto? Certo, e per questo bisogna sostituire l'azienda creata e gestita dal capitalista per aumentare il suo capitale con l'unità produttiva costruita e gestita dai lavoratori organizzati che lavora secondo un piano pubblicamente deciso per produrre tutti e solo i beni e i servizi necessari alla vita dignitosa della popolazione (al livello di civiltà che l'umanità ha oggi raggiunto) e ai rapporti di solidarietà, di collaborazione e di scambio con gli altri paesi. Il capitalismo è un insieme di procedimenti e di relazioni tramite cui i lavoratori sono messi nelle condizioni necessarie per produrre e indotti a lavorare. Oggi sono combinati insieme dal capitalista che li mette assieme a lavorare per fare profitti (per valorizzare il suo capitale): perché il profitto smetta di essere il motore della produzione, occorre un modo diverso di mettere insieme i lavoratori per produrre.

“I comunisti si distinguono dagli altri rivoluzionari perché hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e su questa base la spingono sempre in avanti” (K. Marx e F. Engels - *Manifesto del partito comunista*, 1848 - Parafraresi).

Dite che la disobbedienza non è un optional, ma siete un partito legale? (dall'intervento di un curioso a margine della lettura di *Resistenza* in un circolo ARCI).

Legale vuol dire conforme alle leggi e le leggi oggi sono quelle della borghesia. Il P.CARC si avvale di quella parte delle leggi che vanno bene alle masse popolari, ma già oggi dice che

bisogna disobbedire alle leggi contrarie agli interessi delle masse popolari. E' un partito che non si sottomette alle leggi, le usa. Nella campagna elettorale delle regionali e delle comunali, diciamo di appoggiare solo quei candidati che danno affidamento di violare le leggi e le regole imposte dal governo centrale tutte le volte che distruggono i diritti delle

masse popolari, quei candidati che si impegnano ad avvalersi della loro autorità e delle risorse della loro carica, dell'amministrazione di cui faranno parte o di cui saranno alla testa per impedire l'applicazione di queste disposizioni del governo centrale. Quindi che il P.CARC è legale o non è legale, dipende dalle leggi. Se le leggi della borghesia fossero

conformi agli interessi delle masse popolari, saremmo un partito legale. Le leggi della borghesia non sono conformi e quindi le violiamo e ne promuoviamo la violazione in tutti i casi in cui abbiamo la forza per farlo. Osserviamo le leggi quando non possiamo farne a meno, quando non abbiamo la forza per non osservarle.

IL PARTITO È UNA SQUADRA E UNA SCUOLA DOVE CI SI TRASFORMA PER IMPARARE A COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE

La lettera che segue è indirizzata a un compagno di Reggio Emilia che in questi mesi sta conoscendo il Partito e, con un gruppo di operai, sta iniziando le sue prime attività di collaboratore e medita di presentare la lettera di candidatura a membro. Questa lettera è indirizzata a lui, ma riteniamo di interesse pubblicarla dato che parla a tanti altri operai come lui, a tanti compagni della base rossa che sono alla ricerca di un ambito, di un progetto, di un collettivo... di un Partito. E questa lettera è di interesse anche per tanti compagni che sono già membri: leggenda, ognuno troverà spunti per valutare la concezione che ha dell'organizzazione, della militanza, del contributo che dà al collettivo.

Caro compagno, ti scrivo per riprendere e approfondire alcuni argomenti che abbiamo trattato nella riunione di ieri sulla tua entrata nel P.CARC e sulla costruzione della sezione a Reggio Emilia con il nucleo di operai che ti stanno seguendo nello sviluppo del rapporto con il Partito perché coscienti che anche se in fabbrica le cose vanno bene bisogna darsi da fare perché è la società nel suo insieme che va in malora.

Quello che vi suscita interesse nei nostri confronti è che lottiamo per il socialismo, per liberarci dai padroni e per

una incidenza nella lotta di classe. Il padrone conta nella società borghese perché ha il capitale. L'operaio se non si organizza in Partito non conta nulla. Solo nel collettivo-Partito trova la sua forma organizzata di lotta per liberarsi dai padroni e costruire una società a "sua misura", in cui il potere è in mano agli operai organizzati e coscienti (e la repressione è utilizzata contro la borghesia espropriata dei mezzi di produzione che cerca di ribaltare la situazione, di ripristinare il vecchio, marcio ordinamento sociale), in cui sono gli operai a decidere cosa produrre e come produrre,

Engels, *Manifesto del partito comunista*. Nel Partito i compagni sono immessi in un processo di crescita intellettuale e morale costante, che avviene sotto la guida dei dirigenti e con il sostegno del collettivo, con cui i compagni apprendono la concezione comunista del mondo e imparano ad utilizzarla nella pratica: ad utilizzarla per comprendere la realtà (le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe) e a trasformarla (spingere in avanti la lotta di classe). Senza scienza, senza la concezione comunista del mondo, si naviga a vista, si è in balia delle onde. Senza teoria rivoluzionaria non può esserci un movimento rivoluzionario. Al massimo si possono organizzare delle lotte sindacali e rivendicative, delle proteste.

Alla formazione intellettuale e morale si affianca anche quella all'attività politica (ad es. come tenere una riunione, un intervento in un'assemblea, come fare una diffusione di *Resistenza* e un volantaggio, come produrre un comunicato, come gestire una sede, come partecipare ad una manifestazione, come costruire una sezione, ecc.) per insegnare ai compagni a muoversi con autonomia in tutte le situazioni. In questo processo oggi sezione, attraverso l'azione del Centro del Partito (dei dirigenti nazionali), apprende dalle esperienze fatte dalle altre sezioni: le scoperte fatte da una sezione diventano patrimonio di tutto il Partito, ogni sezione si alimenta dell'esperienza fatta dall'insieme del Partito e non deve "cominciare da zero" per ogni attività.

Il Partito è unità sulla concezione e sulla linea. Ieri abbiamo ragionato sul fatto che nessun compagno deve sentirsi obbligato ad entrare nel Partito (magari per via di legami di amicizia o di stima che ha con te). L'adesione deve essere volontaria, cosciente e fatta su basi solide. Non ci interessa avere un "tessera" in più. Al P.CARC si aderisce perché si condivide la concezione del mondo che lo guida, l'obiettivo che persegue, la linea e i metodi con cui intende raggiungerlo.

Il Partito non è un "gruppo di amici" a cui si aderisce per legami personali e/o affettivi oppure in cui si sta sulla base della "fedeltà" a questo o quel dirigente (come avviene nei partiti della sinistra borghese). Con chi non vuol entrare nel Partito ma nutre simpatia per esso, di certo non rompiamo i rapporti ma impostiamo un piano di collaborazione e formazione attraverso cui alimentiamo la sua crescita e mobilitazione: la nostra impresa è grande e il contributo di ognuno è prezioso. La cosa importante, decisiva, è che chi vuol entrare nel Partito non si faccia frenare da chi tentenna: deve essere l'avanzato a dirigere l'arretrato e non viceversa; inoltre l'avanzato non deve subordinare le sue decisioni alla condivisione dell'arretrato. Pensa anche alla tua esperienza in fabbrica: quando ci sono degli scioperi, all'inizio il gruppo trainante è piccolo e ad esso

poi si aggregano altri che, di solito, all'inizio erano scettici o sfiduciati. Un processo analogo vale per l'entrata nel Partito e/o la costruzione di una sezione.

Un compagno che entra nel P.CARC deve sapere in che Partito sta entrando: è per questi motivi che per entrare nelle nostre fila non basta "chiedere l'iscrizione" ma bisogna fare un percorso di candidatura con cui si promuove la conoscenza del Partito da parte del compagno (la sua analisi, linea e funzionamento) e la conoscenza del compagno da parte del Partito (è anche un aspetto attinente alla vigilanza rivoluzionaria contro spie e provocatori).

La candidatura ha una durata di tempo definita ed è un percorso teorico e pratico fatto di studio e discussione della concezione e linea del Partito e di attività pratica con esso (al compagno si assegnano compiti e, inoltre, inizia a versare la quota mensile). Al termine del periodo di candidatura si tira un bilancio e si procede nell'entrata nel Partito (salvo valutazioni differenti da parte del Partito o del compagno). Con l'entrata nel P.CARC procede la formazione e trasformazione del compagno e gli vengono assegnati dei compiti ben definiti che svolgerà con il sostegno e sotto la guida del collettivo. Questa è la base anche per insegnare ai compagni a trattare in modo avanzato e costruttivo (ossia mettendo al centro del dibattito gli obiettivi, la linea, i metodi e le proposte) e non come contrasti personali le divergenze che inevitabilmente emergono nel corso dell'attività politica; per insegnare a non vivere le critiche come affronti, fino ad arrivare a scendere in "o si fa come dico io o me ne vado!".

La democrazia proletaria nel Partito. "Io sono contro i capi" mi hai detto quando ti abbiamo proposto di diventare tu, in prospettiva, il segretario della sezione. Fai bene ad essere contro i capi borghesi, clericali, camorristi. Noi non abbiamo bisogno di capi, ma di dirigenti comunisti. I dirigenti comunisti sono coloro che formano gli altri compagni, insegnano loro a pensare, li organizzano, li fanno crescere, li guidano nel fare esperienza politica e perseguono l'obiettivo di renderli migliori di se stessi. Occorrono dirigenti comunisti.

Nel Partito non nascondiamo le differenze che ci sono tra i membri (livello di formazione ideologica e politica, di trasformazione intellettuale e morale, di esperienza politica, ecc.) ma chi è più avanti insegna a chi è indietro e chi è indietro si impegna ad avanzare, a crescere e a delegare sempre meno. Chi è fuori dal Partito ed entra deve accettare la direzione e avanzare: quanto più avanza tanto più partecipa anche al processo decisionale. Quindi nel Partito bisogna dirigere e far avanzare, avanzare e diventare dirigenti.

Un partito di comunisti è democratico non perché non ci sono dirigenti e tutti i suoi membri votano (questa è la democrazia borghese, in cui l'operaio della FCA e Marchionne sarebbero uguali visto che entrambi votano!), ma perché c'è un insieme di organi dirigenti e un insieme di attività per elevare il livello intellettuale e morale di tutti i suoi membri (il nostro obiettivo non è avere manovalanza, ma compagni dediti alla causa del comunismo, che sanno orientarsi e orientare). Questa è la democrazia di cui abbiamo bisogno: la democrazia proletaria. Questa concezione dal punto di vista organizzativo si traduce nel centrali-

smo democratico ossia nella subordinazione dell'individuo al collettivo, della minoranza alla maggioranza, dell'istanza inferiore all'istanza superiore. Noi non siamo democratici nel significato che nell'attuale società il senso comune dà alla parola democratico, perché il senso comune alla parola democratico associa: siamo già tutti uguali. Ma non è vero, è una menzogna, è una turlupinatura che la classe dominante fa quando dice che siamo uguali, perché un ricco non è uguale a un lavoratore. La società borghese è divisa in classi sociali di sfruttati e sfruttatori. Il fatto che per un individuo sia più o meno facile il passaggio da una classe all'altra (la promozione sociale) non cancella il fatto che la società è divisa in classi ognuna caratterizzata dalla sua posizione nel meccanismo della vita sociale.

Noi siamo per l'uguaglianza nel senso che noi siamo per l'abolizione appunto della divisione tra ricchi e lavoratori, siamo per l'abolizione delle classi in modo che ogni individuo possa liberamente svilupparsi al massimo delle sue capacità i cui limiti non sono definiti e non presumiamo neanche di definire. Costruiamo una società in cui "il libero sviluppo di ognuno è la condizione del libero sviluppo di tutti". Però ciò presuppone che oggi non siamo uguali, che non partiamo da una società dove regna l'eguaglianza. Proclamare oggi l'eguaglianza, vuol dire condannare quelli che sono sottoposti a rimanere sottoposti, dire che siamo uguali anche se loro sono sottoposti, che il fatto che loro sono sottoposti è secondario, siamo lo stesso tutti uguali.

Il Partito sei anche tu, siete anche voi. "Quando apriamo una sede? Sarebbe molto bello!" ci hai detto in queste settimane. Ieri ti ho risposto che per aprire la sede e costruire una Casa del Popolo bisogna innanzitutto creare il nucleo costruttore della sezione di Reggio Emilia. Una casa si inizia a costruire dalle fondamenta. Costruire il nucleo significa innanzitutto entrare tu nel Partito (fare la candidatura per entrare nel Partito) e, attraverso la tua azione, spingere in avanti anche gli altri compagni.

Il Partito sei anche tu, siete anche voi. Il Partito non è un'entità metafisica (astratta) che cala dal cielo e che crea dall'alto le cose. Per costruire una sezione e per aprire una sede dovete concepirvi innanzitutto voi come gli artefici di questo processo, prendere l'iniziativa, legarvi al Partito, entrare nella scuola del Partito e, su questa base, creare le condizioni organizzative, finanziarie e logistiche per aprire una sede.

Quello che sarà della costruzione del Partito a Reggio Emilia dipende principalmente da te, da voi. Il Partito indirizza, forma e sostiene, ma deve essere tu, dovete essere voi, a prendere l'iniziativa e a mobilitarvi. La costruzione di un nuovo mondo, del socialismo, inizia con la candidatura nel Partito e la costruzione della sezione. Il Centro sosterrà al meglio delle sue capacità e possibilità tutto coloro che si cimenteranno su questa strada.

Avanti verso il nuovo assalto al cielo, compagno!

Il Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione



costruire una società diretta dai lavoratori. Che non siamo riformisti ma vogliamo fare la rivoluzione e operiamo per costruirla tirando insegnamenti dal passato. Che "non facciamo solo chiacchiere" ma resistiamo agli attacchi repressivi sferrati dal nemico e lottiamo contro di essi passando dalla difesa all'attacco, non facendo passi indietro, non collaborando o pentendoci, non lasciando i compagni da soli, mai, nelle mani del nemico e che i nostri dirigenti sono i primi ad essere esposti alla repressione (anziché fare la corsa alle "poltrone" nelle assemblee elettive o utilizzare il partito per fare di affari, come avveniva nel PRC da cui provieni). In sintesi, in noi vedete dei "veri comunisti", un partito non corrotto, non affarista, non colluso con i padroni, con il Vaticano e con il loro regime e in cui la filosofia "se il nemico colpisce uno, rispondiamo tutti!" vive sul serio e non è solo una bella frase.

Via via state iniziando a vedere, a capire anche quale è la concezione che guida il funzionamento interno al nostro Partito, che cosa significa essere membro del P.CARC ma anche collaboratore e simpatizzante. State iniziando a capire che i membri del Partito non sono delle "tesere", dei "numeri", dai "manovali" che portano bandiere, affiggono manifesti elettorali e raccolgono voti. State iniziando a capire che nel Partito la formazione ideologica e politica, l'elevazione culturale, la discussione costituisce un tassello fondamentale. Ed è questa la cosa che sempre più sta alimentando il vostro legame con noi.

Il Partito è una squadra (un collettivo): gli operai, i proletari si organizzano in Partito perché da soli non hanno alcu-

una società in cui "il libero sviluppo di ognuno è condizione per il libero sviluppo di tutti!" (Marx ed Engels, *Manifesto del partito comunista*).

Il Partito è una scuola, una scuola di tipo speciale. Nel Partito avete trovato un ambito in cui porre le vostre domande (da che cosa sono il socialismo e il comunismo alla natura della crisi, dal bilancio dei primi paesi socialisti a quello della Resistenza e degli anni '70, da come lottare per liberarci dai padroni a come organizzarsi fuori dalla fabbrica, ecc.), in cui confrontarvi, capire, alimentarvi.

Questi erano tutti discorsi che fino a poco fa vi "facevate tra voi", bevendo una birra, a latere di altre discussioni, magari sull'onda di emotività e di "sfoghi di rabbia" e, inoltre, senza renderli guida per l'azione, organizzazione e pratica. Ora avete trovato invece l'ambito in cui questi argomenti sono trattati scientificamente, con rigore e in modo approfondito, in cui si fa formazione su di essi e in cui si creano le condizioni organizzative (riunioni, sedi, trasferte di dirigenti per tenere gli incontri, ecc.) per affrontarli nel dovuto modo, andando fino in fondo alle questioni per rendere i compagni capaci di analizzare la realtà e il passato in modo avanzato. Avete trovato l'ambito in cui pensare, imparare a pensare è un'attività centrale. La borghesia ci insegna infatti solo ad obbedire: "altri sono pagati per pensare!". Per liberarci dalla sua oppressione dobbiamo imparare a "usare la testa".

"I comunisti sono quelli che hanno una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe e che su questa base la spingono sempre avanti" (Marx ed

IL SECONDO INCONTRO DI SOLIDARIETÀ CON LA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA - UN PRIMO RESOCONTO

"Il modo migliore di appoggiare e di sostenere il decisivo processo rivoluzionario in Venezuela è quello di approfondire, sviluppare e costruire un processo rivoluzionario, orientato al socialismo, anche nel nostro Paese". E' questo il contenuto della dichiarazione finale del *Secondo Incontro di Solidarietà con la Rivoluzione Bolivariana*, che si è tenuto a Napoli in tre giornate, dal 10 al 12 Aprile, all'interno di tre strutture occupate: l'Ex Asilo Filangieri, la Mensa Occupata dell'Università Federico Secondo, l'ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

All'incontro hanno preso parte l'Ambasciatore del Venezuela e altri rappresentanti dell'Amba-

sciata, i massimi rappresentanti dei Consolati di Napoli e Milano, dirigenti politici e militari dello Stato del Venezuela, esponenti dell'Amministrazione Comunale di Napoli, incluso il sindaco Luigi di Magistris. La dichiarazione citata in precedenza ha animato lo spirito di tutte le iniziative svolte nel corso dei tre giorni, ed in particolare i tavoli tematici che hanno costituito il cuore dell'evento, toccando temi come la formazione politica ed il lavoro, il ruolo dei giovani nel processo rivoluzionario, i diritti dei "pansessuali".

In particolare il tavolo "*Formazione e lavoro: intellettuale organico, egemonia gramsciana e control obrero*", è stato un importante strumen-

to di comprensione del ruolo decisivo della classe operaia e della necessità di sviluppare la teoria rivoluzionaria per costruire il Nuovo Potere Popolare: per citare il documento base della discussione di questo tavolo tematico, "*La rivoluzione nel nostro paese si costruisce, oggi, con la mobilitazione popolare, delle Reti e delle Organizzazioni Sociali, il cui cuore sono le Organizzazioni Operaie e Popolari, prima di tutto le Organizzazioni Operaie. È un governo espressione del popolo che si organizza (in Venezuela si direbbe *participación protagónica de las masas populares organizadas*: partecipazione attiva delle masse popolari organizzate) quello che deve prendere in mano le redini del paese, e perciò dirigere le masse popolari nel loro processo di organizzazione e quindi emancipazione, esercitare egemonia, appunto perché gode della loro fiducia, e in primo luogo della fiducia della classe operaia che si*

*organizza per occupare le fabbriche e per assumere ruolo dirigente, cioè controllo, anche fuori dalle fabbriche, nella società. Allo stesso tempo "intellettuale organico" è chi è capace di esercitare egemonia sulla classe operaia, meritando la sua fiducia, e questo si fa soprattutto alimentando la fiducia della classe operaia in sé stessa, nella propria capacità di dirigere la produzione dei beni e dei servizi necessari alla collettività, il che è il significato più alto che diamo all'espressione *control obrero*."* Sulla base di quest'orientamento il nostro Partito ha contribuito alla discussione, mettendo al centro le parole d'ordine che ci guidano nel lavoro di mobilitazione degli operai del nostro paese. Perché la classe operaia possa acquisire fiducia in sé stessa, per arrivare a concepirsi come classe dirigente, oggi bisogna in primis costruire organizzazioni

QUANDO SCENDONO I PORTUALI SI BLOCCA LA CITTÀ LO SCIOPERO DEL 6 MARZO A NAPOLI

Pubblichiamo degli stralci del rapporto del Segretario della Sezione di Napoli Centro riguardo l'intervento fatto in occasione dello sciopero nazionale dei portuali dello scorso 6 marzo, per gli spunti che offre rispetto alla traduzione pratica di cosa vuol dire *valorizzare una lotta rivendicativa facendone una scuola di comunismo*.

Lo sciopero era stato proclamato per contrastare l'attacco del governo Renzi che punta a cancellare i residui diritti di una categoria ancora abbastanza compatta e concentrata in numeri significativi (e con una conseguente capacità organizzativa), già ridotti con la legge 84/94 che liberalizzava gli scali, ma manteneva la contrattazione collettiva dei lavoratori: in pratica si tratta dell'eliminazione della compagnia portuale, aprendo le porte a una concorrenza sfrenata che sappiamo bene dove porta. Si può fare un parallelo con il settore della logistica, infestato da finte cooperative che lavorano al massimo ribasso, sfruttamento bestiale dei lavoratori e un sistema economico e finanziario a dir poco oscuro; si possono immaginare le conseguenze anche sul piano della sicurezza, di cui il disastro del porto di Genova di due anni fa (la torre piloti abbattuta con 7 morti per una manovra "affrettata", ma si sa che il tempo è denaro...) è un tragico esempio.

L'intervento della Sezione di Napoli Centro non è stato estemporaneo, ma pianificato appositamente e da tempo dato che il porto è il maggiore centro economico del territorio e i portuali il maggior concentrazione operaio locale; inoltre alcuni compagni vi lavorano e altri avevano già avuto esperienza di interventi progressivi. Per tradizione, inoltre, il porto è storico propulsore della lotta di classe di tutta la città: "molti operai penano che a mobilitarsi siano pochi, dovrebbero essere di più, che tutti dovrebbero mobilitarsi. Posti però di fronte al fatto storico che le avanguardie operaie portuali della città

di Napoli, almeno fino alla metà degli anni Novanta, pur essendo una trentina di compagni - non di più! - mobilitavano circa 2500 lavoratori nel Porto, si inorgoliscono". Per questo ruolo trascrivano il resto delle masse popolari nella lotta ponendosi alla loro testa e, come i portuali di Genova, Ancona, Palermo e delle altre città costiere, vanno resi "inoffensivi".

"Alle 8:30 i lavoratori si allineano sotto la sede dell'Autorità Portuale per partire in corteo all'interno del Porto, mentre un altro concentramento di lavoratori, quelli della Cooperativa CULP, della Logistica, si raccoglie sui moli del Varco dell'Immacolatella, nell'obiettivo di non far attraccare le navi TTLines, provenienti da Catania, il cui Porto, a differenza di quello di

palmente UIL, o con i lavoratori della Logistica, in minor numero e tesserati principalmente CGIL. Decidiamo di dividerci, raggiungendo entrambi i concentramenti, per favorire l'unione degli spezzoni. Così è stato, d'accordo con i compagni MDB (membro del Partito e operaio dei Cantieri Megaride) e GI (simpatizzante del Partito ed esponente della CULP).

Alle 9.00 i due concentramenti si riuniscono, dopo che i lavoratori CULP, nell'impedire l'attracco alla TTLines, hanno avuto più di qualche discussione in particolare con i camionisti ansiosi di sbarcare.

Il corteo si muove. La determinazione dei lavoratori in sciopero c'è, ma il livello organizzativo è basso. Nemmeno i dirigenti sindacali fanno grandi interventi di agitazione. Un po' di denuncia buttata lì. Intanto i lavoratori fanno a gara per prendersi i volantini che abbiamo portato. Qualcuno si rallegra di rivedere la falce e martello nel Porto.

Lanciamo quindi due o tre slogan e facciamo un breve intervento sulla base del volantino che abbiamo diffuso in 200 copie e terminato in poco più di mezz'ora.

Gli operai ci mettono alla testa del corteo. Chiedono principalmente a noi cosa fare, cioè sembra non prestino più attenzione a quello che i loro dirigenti sindacali (quelli d'apparato, non i loro delegati) dicono loro. Intanto arriva in forze la DIGOS e un reparto di

Polizia antisommossa.

Suggeriamo ai portuali di bloccare la rotonda del Varco Carmine, bloccando, così, di fatto, tanto la linea di traffico che porta alla produzione che quella

che esce nella città. Così facciamo. Il Porto è semiparalizzato. In funzione sono solo gli scali turistici, situati molto lontano da dove stavamo operando e non interessati dalla mobilitazione. Mezz'ora di blocco stradale e la trattativa con le forze dell'ordine. Nel frattempo si uniscono i metalmeccanici FILT, la CGIL dei portuali.

A questo punto il presidio è composto da 160 operai/lavoratori circa. Quelli della CULP si dimostrano i più determinati. Sono loro che ci chiedono di intervenire pubblicamente, la mia valutazione è stata che non avrebbe avuto granché senso se fossi intervenuto io, che al Porto non ci lavoro. Era necessario, invece, che intervenisse uno dei compagni che al Porto vi lavora, affinché iniziassimo a costituire un punto di riferimento diretto di un'avanguardia di lavoratori portuali. Pur condividendo la proposta, nessuno di loro "se l'è sentita" di intervenire (questo è un problema. I compagni vanno sostenuti nella loro attività, più costantemente e più costantemente seguiti e formati a fare lavoro politico nel Porto. Maggiore preparazione ideologica permetterà di superare queste difficoltà).

A questo punto - sono le 11 - i lavoratori delle pulizie e alcuni metalmeccanici decidono di andare verso il Varco Bausan, altri, invece, di tornare all'Immacolatella e ripetere l'azione di blocco degli attracchi TTLines. Non c'è quadra. I sindacalisti "avvertono" i lavoratori che non possono prendersi denunce, ragion per cui i blocchi stradali vanno rimossi subito, anche perché il sindacato ha appena ottenuto un incontro in Prefettura. UIL a questo punto si ritira, FILT nicchia e temporeggia, i lavoratori CULP ci chiedono di andare con loro ai moli per fare agitazione e spiegare ai passeggeri bloccati sulle navi le ragioni della lotta. Ci avviamo, ma alla spicciolata. Male, perché non muoversi compatti fa sì che una macchina della Digos affianchi tre compagni: l'identificazione è forzata e indigna gli altri operai CULP che li seguivano a distanza: "la lotta deve continuare! Nessuna intimidazione!", dicono.

(...) Blocco al molo per un po', qualche altra tensione con i camionisti piccoli

padroncini dei loro autotreni, poi smobilitiamo. I lavoratori ci chiedono di rivederci, ma non in azienda, perché potrebbe essere un problema. Qualcuno di loro si ricorda che già l'anno scorso sono state fatte delle riunioni e delle letture collettive di Resistenza. Proponiamo di rivederci nei giorni seguenti per la lettura e discussione collettiva del volantone distribuito dal Partito sull'esperienza del Consiglio di Fabbrica della Philco di Bergamo, come esempio di organizzazione operaia che, nel collegarsi al resto del movimento di resistenza sociale diffuso nella città, orientava e condizionava la vita sociale stessa della città, organizzava operai appartenenti anche a sigle sindacali diverse o a stabilimenti diversi, prendeva posizione su questioni pure più "politiche" e non solo "vertenziali". Insomma, l'esperienza di una vera e propria "autorità politica" costituita da operai. Quello che anche oggi è del tutto possibile, se si organizzassero e coordinassero i vari fronti di resistenza operaia attivi a Melfi come a Pomigliano (giusto per fare degli esempi dai portuali immediatamente riconoscibili) con le tante, tantissime organizzazioni popolari attive sul territorio. La proposta sembra entusiasmarli".

L'incontro per programmare la discussione, per discutere degli obiettivi e per ragionare sulle prospettive si è svolto il 12 marzo. L'attività programmata si è nel frattempo arricchita dell'esperienza che il Partito ha fatto con il Secondo Incontro nazionale in solidarietà con la Rivoluzione Bolivariana da cui è emersa la volontà da parte del corpo diplomatico a Napoli di organizzare, proprio al Porto, un incontro sull'esperienza dei portuali del Venezuela, settore d'avanguardia della trasformazione del sistema economico e politico promosso da Chavez.

Ecco, come da uno sciopero possiamo promuovere l'organizzazione degli operai avanzati e sperimenterne con loro quel rapporto reciproco di insegnamenti ed elaborazione che sta alla base della scuola di comunismo che ogni lotta rivendicativa può diventare. Deve diventare.



Palermo, non ha aderito allo sciopero. Vista la situazione discutiamo brevemente se partire da subito in corteo con i lavoratori concentrati sotto l'Autorità Portuale, numerosi e tesserati princi-

RIAPRIRE LA NUOVA SINTER!

La Nuova Sinter di Arzano (NA) produceva pulegge per le principali case automobilistiche europee, arrivando ad impiegare, nei tempi di maggiore attività, fino a 500 operai; era un posto di lavoro ambito nel territorio per l'elevata specializzazione professionale (usavano il processo all'avanguardia della sinterizzazione) e gli stipendi erano decisamente superiori alla media. Poi cominciano i passaggi di proprietà (anche fra concorrenti), i primi esuberanti e l'uso di ammortizzatori sociali che si accentuano dal 2008 fino al fallimento dello scorso luglio e la messa in cassa integrazione a zero ore degli operai (ridotti a un centinaio), l'anticamera del licenziamento. Questo è il classico esempio di attività produttiva "vittima" della crisi, portata coscientemente verso la chiusura con il solito percorso di morte lenta fatto di graduali esuberanti supportati dagli ammortizzatori sociali, "inspiegabili" tagli delle commesse e l'assenza di reazioni sindacali significative se non quando è troppo tardi (almeno apparentemente). Non importa avere commesse, capacità e specializzazioni, conta solo il profitto del padrone di turno che sposta i suoi capitali quando e dove più gli conviene.

I compagni della sezione di Qualiano (NA), sup-

portati dalla Commissione Lavoro Operaio e Sindacale della Federazione Campania, cominciano a fare inchiesta su questa situazione avvicinando gli operai più propensi alla discussione e intervengono con continuità. Sostengono gli operai che non si danno per vinti e che combattono per riaprire la Nuova Sinter, ad esempio proponendo di costituire un comitato delle mogli come a Pomigliano, che sia di sostegno alla lotta e la allarghi al resto delle masse popolari della zona; allo stesso tempo li invitano a discutere l'articolo di *La Voce del (n)PCI* n. 44 "Mobilitare le OO e OP in mille iniziative di base per prendere nelle proprie mani l'attuazione della parola d'ordine *Un lavoro utile e dignitoso per tutti*", in modo da avere un orientamento di dettaglio su come poter condurre la battaglia per la riapertura della loro azienda. I primi effetti concreti sono una maggiore aggregazione intorno alla vertenza, e un più ampio sostegno al presidio permanente contro lo smantellamento dei macchinari, infine la *salita sui tetti* del 27 febbraio scorso in segno di protesta, seguita dall'ottenimento di un incontro al MISE a cui gli operai sono stati accompagnati anche da una delegazione del partito. Non sono soluzioni, ma piccoli passi avanti, dimostrano

che quando la mobilitazione operaia si lega al movimento comunista assume un livello superiore. Non a caso si sono poi mossi anche i sindacalisti, che fino ad allora avevano badato più che altro a "controllare la situazione", anche accentuando la pressione su quegli operai che maggiormente si stavano legando e collegando con i compagni.

La vertenza Nuova Sinter non si è ancora conclusa e al suo esito concorreranno tre questioni decisive.

La prima riguarda il percorso di morte lenta su cui è intradatta e che viene spacciata come *inevitabile epilogo* da sindacati, amministratori locali e altri figure che se la caveranno con un'alzata di spalle e il laconico "ce l'abbiamo messa tutta"; se gli operai assumono la convinzione che è possibile cambiare il corso delle cose e sono decisi a vincere, l'inevitabile epilogo è tutt'altro che scontato, come gli operai della Ginori (di Sesto Fiorentino) e della Kazova (azienda turca) hanno dimostrato partendo da una situazione pressoché identica.

La seconda riguarda l'orientamento che bisogna tenere, gli operai più combattivi per primi: nella situazione di crisi generale, nessuna azienda può salvarsi da sola, non esistono nicchie o isole felici al riparo della tempesta della crisi. Questo deve spingere a ragionare su scala più ampia

anche se la mobilitazione parte da obiettivi specifici, tanto più favorevoli di vincere quanto più chi la guida la collega al contesto generale. Il processo è quello di partire dall'ambito locale (zona, distretto produttivo, regione) per alimentare la mobilitazione che ha al centro la questione del governo del paese.

Ultimo punto riguarda il rapporto fra movimento comunista e classe operaia. Stiamo imparando a tradurre nel concreto il principio che ci guida "valorizzare ogni lotta rivendicativa ai fini della costruzione del Governo di Blocco Popolare, fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo". L'esperienza dei compagni della Sezione di Qualiano è molto importante in questo senso e il contributo che possono darci gli operai avanzati è di grande valore: quanto ci siamo posti in modo che il nostro intervento venisse confuso come "concorrenza al sindacato"? Quanto e come ci siamo posti di elevare la coscienza degli operai più decisi a lottare, partendo dalla pratica? Sono domande che qualcuno può ritenere secondarie rispetto all'obiettivo specifico di tenere aperta la Nuova Sinter, sono invece decisive perché la lotta per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne di nuovi è una questione principalmente politica.

UBER AGENZIA DI CRUMIRAGGIO

Il 30 marzo scorso era giorno di sciopero nazionale del trasporto pubblico proclamato da USB, una mobilitazione "contro il jobs act, i tagli ai servizi di welfare locale e ai fondi per le politiche

sociali; contro le liberalizzazioni, le privatizzazioni, la svendita dei beni comuni; contro il continuo innalzamento dell'età pensionabile; contro un Contratto Nazionale fantasma, bloccato ormai da

otto anni; contro il monopolio della rappresentanza sindacale imposta dal cosiddetto "testo unico" sottoscritto da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria il 10 gennaio 2014". Per i promotori uno sciopero riuscito e molto partecipato, per i mezzi di informazione la causa di disagi per i cittadini (era difficile leggere articoli che spiegarono le ragioni dello sciopero, era molto più semplice conoscere le fasce orarie garantite), per Uber una grande occasione di pubblicità sulle spalle dei lavoratori.

Cosa è Uber. Da mesi prosegue la guerra fra l'azienda titolare dell'applicazione per smartphone che consente a chi si registra di usufruire (a pagamento) del servizio di vettura privata di altri utenti, pure registrati, che lo offrono proprio attraverso l'applicazione, e i *tassisti* che denunciano i tratti di concorrenza sleale (costi della prestazione molto inferiore,

nessuna licenza o permesso, qualunque privato cittadino che si registra può improvvisarsi "tassista" e raccogliere qualche soldo). Una guerra fatta di manifestazioni, scioperi dei taxi, cortei, minacce all'Amministratrice delegata dell'azienda in Italia e l'assalto all'Autorità dei trasporti di Torino da parte dei tassisti del febbraio scorso.

Cosa c'entra Uber con lo sciopero dei trasporti? Con una mossa spregiudicata, in occasione dello sciopero l'azienda ha regalato la corsa a tutti coloro che presentavano il biglietto dei mezzi pubblici. Indipendentemente da ciò che sostiene l'azienda ("si trattava di una trovata pubblicitaria che risponde alle strategie aziendali") la questione è esemplificativa di quattro cose.

La prima è che, coscientemente o meno, l'azienda ha fornito truppe di crumiri contro gli scioperanti. Nel

nome della "libertà d'impresa" l'azienda ha usato il suo piccolo esercito di "volontari della mobilità" per sabotare lo sciopero del trasporto pubblico, ha mobilitato i suoi iscritti a garantire il servizio che i lavoratori sospendevano scioperando. E' una manifestazione pratica di cosa si intende con mobilitazione reazionaria delle masse popolari: mettere settori popolari contro altri settori, in questo caso usare gli utenti dell'applicazione contro i lavoratori del trasporto pubblico (sostenendo pure che così facendo l'azienda permetteva ai disoccupati un piccolo introito con cui fare fronte alla crisi).

La seconda è che nella mani di imprenditori e uomini (e donne) d'impresa, ogni iniziativa che pure viene presentata come soluzione "a qualcosa" in verità ha come contenuto una contesa fra parti

- segue a pag. 7 -



LA VITTORIA DEL MOVIMENTO...

dalla prima

cantiere venne inizialmente messo sotto sequestro, per essere poi dissequestrato dopo neppure un mese su istanza dell'Avvocatura di Stato; infatti i governi che si susseguiranno a Roma, da Berlusconi a Monti fino a Letta e Renzi, continueranno a svolgere negli anni il ruolo degli avvocati degli imperialisti USA e dei loro interessi sul nostro territorio, senza alcuna capacità né volontà di opporvisi.

Questo primo sequestro fu un risultato maturato nel contesto di una mobilitazione popolare crescente e massiccia: si formarono i presidi permanenti, si tennero grandi manifestazioni, vennero bloccati i camion diretti alla base militare, inizialmente venne anche impedito il cambio della guardia ai militari americani, vennero mobilitati i sindacati affinché emettessero ordinanze per vietare il transito ai mezzi pesanti diretti alla base e rendessero pubblici tutti i documenti sul MUOS in loro possesso, ecc.

È di questo periodo (ottobre 2012) il cambio di amministrazione alla regione. Lombardo si dimise, coinvolto in un processo per concorso esterno in associazione mafiosa (non sappiamo se nelle

sue dimissioni possano aver avuto un ruolo l'incapacità di arginare la mobilitazione ed eventuali pressioni degli USA e delle organizzazioni criminali), e dalle elezioni nacque la nuova giunta, guidata da Rosario Crocetta, esponente del PD con alle spalle una storia nella sinistra borghese (dal PCI al PRC, fino ai Verdi e al PdCI). Nell'Assemblea Regionale (ARS) entrò anche una nutrita schiera di esponenti del Movimento 5 Stelle nelle file dell'opposizione, che svolgeranno un ruolo attivo nelle mobilitazioni di piazza e ne porteranno le istanze nel dibattito politico regionale. Nel frattempo continuarono i tentativi americani di forzare i blocchi dei manifestanti e di far proseguire i lavori, fino a che la montante mobilitazione spinse l'ARS e Crocetta a revocare le autorizzazioni date anni prima all'opera. Siamo a Marzo del 2013.

Dopo pochi mesi, a Luglio dello stesso anno, fu chiaro che la Giunta Crocetta non era in grado di sostenere lo scontro con il governo centrale e gli imperialisti USA. Un dubbio parere dell'Istituto Superiore di Sanità, viziato dalla mancanza di documentazioni oggettive non fornite dagli americani, dichiarava il MUOS e le sue onde elettromagnetiche come non nocive; fu il pretesto che Cro-

cetta utilizzò per fare marcia indietro e annullare le revoche dei permessi. I lavori ripresero sotto la protezione poliziesca. Intanto il M5S in parlamento lanciava varie mozioni contro il MUOS e i comuni continuarono la lotta giudiziaria, ma la mobilitazione popolare restò sotto traccia e i lavori proseguirono fino al montaggio di tutte le parabole. Attraverso i ricorsi giudiziari arriviamo quindi al nuovo sequestro del Marzo 2015.



Alcuni insegnamenti. Come già abbiamo sottolineato, la storia di questo movimento mostra l'efficacia di quella lotta sulle due gambe che è formata da mobilitazione popolare e intervento nelle contraddizioni delle istituzioni. Inoltre dimostra che la sostanza

della lotta che un ente locale muove contro un governo, che lo vorrebbe ridotto ad esecutore delle volontà superiori a danno delle sue prerogative e della sua autonomia, sta nella scelta decisa di quali interessi intende sostenere: o con le masse popolari o con i vertici della Repubblica Pontificia. Infine vediamo che allentare la mobilitazione affidandosi alla via giudiziaria o alla via delle mozioni parlamentari porta al risultato di attendere i pronunciamenti, mentre le opere inutili e dannose vanno avanti.

Prospettive. Chiaramente non è possibile fermarsi alla speranza che questo sequestro metta la parola fine al MUOS. Il movimento non è consapevole ed ha già rilanciato con nuove mobilitazioni la parola d'ordine dello smantellamento delle antenne installate. Inoltre non possiamo ignorare che questo nuovo sequestro si può inserire nel novero delle grandi e piccole schermaglie e scaramucce che rientrano nel conflitto, presente nel nostro paese più che in altri, fra gli imperialisti USA e gli imperialisti europei, ognuno con la messa all'opera dei suoi tentacoli a livello locale.

La forza del movimento NO MUOS sta nel porre all'ordine del giorno la gestione e la sovranità del territorio, quale potere è legittimo e quale abusivo. Risulta chia-

ro che la vittoria definitiva può essere perseguita solo rilanciando la mobilitazione, puntando alla trasformazione dei comitati in organismi di tipo nuovo, in nuove autorità pubbliche che prendano in mano la gestione del territorio. Questo è un percorso che ha una prospettiva possibile e concreta di vittoria, inserito nella prospettiva più generale di un movimento che abbia come obiettivo il governo del paese e la rottura con gli imperialisti, che siano USA o UE.

L'esempio dei NO MUOS, così come quello del movimento NO TAV in Val Susa, è di grande importanza per tutte le organizzazioni popolari, ma anche per quelle operaie presenti sul territorio italiano. Infatti diciamo che gli operai e le loro organizzazioni non si possono solo occupare delle questioni sindacali: gli operai sono anche cittadini, hanno bisogno di scuole, sanità, salute, di un territorio libero e sano. Non sappiamo fino a che punto le organizzazioni operaie o singoli operai siano attivi nel movimento NO MUOS. Tuttavia l'esempio di questo movimento è importante perché mostra quali prospettive si aprono ad una lotta che chiama alla mobilitazione tutte le masse popolari di un territorio. È proprio il tipo di processo che devono perseguire le organizzazioni operaie che "escono dall'azienda" e vogliono dare un futuro alle loro aziende e ai territori in cui vivono.

ELEZIONI DI PRIMAVERA: UN LABORATORIO DI ESPERIENZE PER RENDERE INGVERNABILE IL PAESE

Nei numeri scorsi di *Resistenza* (dal n. 2 al n. 4/2015) abbiamo trattato in vari articoli la linea con cui interveniamo nelle elezioni regionali e amministrative di primavera dove siamo presenti e che indichiamo a chi non vuole ritagliarsi il ruolo della comparsa nella lotta politica promossa dalle classe dominante.

La sintesi è promuovere una campagna di mobilitazione: promuovere e alimentare le mille iniziative di base con cui le masse popolari fanno fronte anche solo provvisoriamente agli effetti economici, ecologici, sanitari, morali e intellettuali più devastanti della crisi generale del capitalismo. Sulla base dell'analisi concreta della situazione, il P.CARC sostiene anche con le indicazioni di voto la lista e i candidati che per la loro storia e azione alimentano la mobilitazione e l'organizzazione popolare. Rispetto ai candidati e alle liste che si presentano come forze di rottura e discontinuità con il passato, dobbiamo far valere i seguenti criteri

- se i loro propositi sono reali e non promesse truffaldine e velleitarie, devono iniziare a fare subito con le forze e le risorse disponibili e le relazioni esistenti quello che promettono di fare domani se vinceranno le elezioni;
- nelle amministrazioni locali, la disobbedienza al governo di Roma non è un optional, ma un impegno per ogni amministratore locale, una linea da seguire ogni volta che il governo fa

leva sulle amministrazioni locali per attuare misure antipopolari.

Due esempi dalla Toscana. Riportiamo di seguito due esempi particolarmente efficaci per comprendere cosa intendiamo e che si prestano (per caratteristiche dei protagonisti, per gli obiettivi che si pongono e per i settori popolari a cui si rivolgono) ad essere due ottime opportunità di dare seguito pratico all'orientamento generale.

Comitato promotore del referendum per l'abrogazione della Legge Regionale 28/2015. Con questa Legge la Regione Toscana rende operativa la decisione di accorpate le 12 ASL attualmente esistenti in tre grandi aziende di area e impone la gestione di Super Manager, con tutto ciò che ne consegue in termini di servizi ai cittadini e posti di lavoro. La ricetta "classica" per fare fronte a un buco di svariate centinaia di milioni di euro nella sanità, usata come bancomat da politici e funzionari: metterle in conto alle masse popolari e ai lavoratori devastando il servizio, abolendo le conquiste ottenute con le lotte dei decenni passati (la sanità non è più gratuita, ma è diventata una merce) e caricando i lavoratori di ritmi, condizioni e responsabilità insostenibili. La campagna referendaria è l'ambito eccellente per dare seguito, estendere e sviluppare la campagna per lo sciopero del ticket sanitario in tutta la Regione, per promuovere il coordinamento e l'unità d'azione fra medici, infermieri, ausi-

liari, personale esterno e utenti della sanità. La Federazione Toscana del nostro Partito ha aderito principalmente per questo. E' chiaro che di per sé il referendum è uno strumento che lascia il tempo che trova (basta vedere che quello sull'acqua vinto nel giugno 2011 è stato ampiamente disatteso, del risultato il governo ne ha fatto carta straccia), ma è davvero inutile e reterivo fermarsi alla costatazione che "non serve a niente". Il Referendum, forse, non serve a niente, ma facciamo il bilancio dell'esperienza! Non serve a niente se chi lo promuove è convinto (e cerca di convincere anche coloro a cui si rivolge) che sia il fine attraverso cui vincere la battaglia contro la demolizione della sanità. Ma se chi lo promuove fa della campagna referendaria una campagna di organizzazione e di mobilitazione... serve eccome! E' utile, non decisivo. I comitati referendari possono diventare la rete capillare, unitaria (medici, lavoratori, utenti, altri settori popolari) che coordina l'attività in tutta la Regione. Ma poi, chi dice "non serve a niente" come pensa di contribuire, come contribuisce, alla campagna contro lo smantellamento della sanità? Correi? Sciopero del ticket? Blocchi? Tutte attività che il comitato referendario può (e deve) assumere, organizzare, promuovere, alimentare e coordinare. Oppure con le petizioni? Allora tanto vale il referendum....

Comitato per l'acqua pubblica di Arezzo che si candida alle Amministrative. Quanto detto per il Comitato referendario vale per il comitato aretino per l'acqua pubblica. A maggior ragione per il fatto che tale comitato vanta l'esperienza del referendum sull'acqua (imparare dall'esperienza) e il potenzia-

le sostegno di una rete articolata a livello nazionale che può essere raccolta e valorizzata, non solo per quanto ha sedimentato con la mobilitazione del 2011, ma anche e per certi versi soprattutto per quanto ha prodotto dopo: campagna di disobbedienza civile (autoriduzione delle bollette), resistenza ai distacchi (Gruppi di Allaccio Popolare) e per l'esperienza di alcuni Sindaci e Consiglieri Comunali che ne hanno fatto ambito di rottura con le politiche del governo centrale (vedi l'esempio di Cassino e di Rocca d'Evandro, in provincia di Caserta - *Resistenza* n. 3/2015 e quello di Napoli con De Magistris).

Esempi piccoli, laboratori di esperienze, che contribuiscono a un grande obiettivo e tanto più contribuiranno quanto più chi ne è promotore riesce a combinarli con la disaffezione, l'indifferenza e in certi casi l'ostilità con cui le masse popolari vedono la lotta politica borghese e le sue istituzioni. L'astensionismo è positivo, perché dimostra che la classe dominante fa sempre meno presa nelle coscienze delle masse popolari, ma se non è combinato con l'obiettivo di organizzare e mobilitare le masse popolari in modo autonomo e antagonista ai vertici della Repubblica Pontificia rimane una tendenza sterile. Bene dunque, che nel contesto di generale allontanamento delle masse popolari dalla politica borghese, ci siano gruppi, organismi, comitati, che si pongono l'obiettivo di aggregare attorno a una "prospettiva diversa" le forze più sane e generose delle masse popolari. Anche in questo caso il collo di bottiglia è darsi gli strumenti per la propria politica. Questo è il centro della campagna elettorale per i comunisti e per le organizzazioni operaie e popolari.

UBER...

segue da pagina 6

delle masse popolari: se una parte ha qualche beneficio (nel caso specifico i disoccupati che aderiscono alla piattaforma) un'altra parte deve rimetterci. In questo meccanismo non c'entra niente la buona o la cattiva fede individuale, c'entra il fatto che la società capitalista funziona così: agli investitori la possibilità di guadagnare, alle masse popolari l'obbligo di rivalersi un settore su di un altro.

La terza è che man mano che la crisi avanza, si delineano più chiaramente i campi fra classe dominante e masse popolari. E' una tendenza generale che si manifesta in questo caso con il fatto che l'intervento di Uber, il suo insinuarsi nelle pieghe della legislazione, la sua intraprendenza dettata dall'obiettivo di valorizzare il capitale ha spinto due categorie "storicamente" distanti (tassisti e lavoratori del trasporto

pubblico) dalla stessa parte della barricata. Non si tratta ancora di una unione consapevole e cosciente, ma della manifestazione di una tendenza oggettiva che sarà tanto più favorita quanto più a orientare la mobilitazione di entrambe le categorie si farà strada il principio di fare fronte comune contro il nemico comune: gli interessi particolari, "corporativi", di nicchia saranno più chiaramente individuati come ostacolo alla mobilitazione comune.

La quarta, più che essere una questione su cui riflettere è una verità incontrovertibile: per disoccupati che ricorrono a Uber per guadagnare (due spiccioli), per i tassisti che vedono cadere esponenzialmente il valore delle loro licenze esclusive, per i lavoratori del trasporto pubblico è all'ordine del giorno la questione della lotta per un lavoro utile e dignitoso per tutti. Per tutti, anche per loro, per liberarli dalle catene della precarietà e della guerra fra poveri.

IL SECONDO INCONTRO DI SOLIDARIETÀ...

segue da pagina 6

operaie che "occupano l'azienda ed escono dall'azienda", prendendo in mano le sorti delle proprie fabbriche e collegandosi con i movimenti e le organizzazioni popolari operanti sui territori, moltiplicando queste iniziative e coordinandosi a livello sempre più esteso, con l'obiettivo di prendere in mano il governo del paese. Ma la fiducia nella classe operaia - e della classe operaia in sé stessa - la alimentiamo anche con l'esempio diretto

degli operai venezuelani, in particolare di quelli che sono stati protagonisti del recupero e dell'autogestione delle fabbriche chiuse dai padroni, che in Venezuela hanno il pieno appoggio del governo Bolivariano. Nell'ottica di costruire iniziative di scambio di esperienze e di sviluppo della solidarietà con questi operai, durante l'incontro la *Console Generale della Repubblica Bolivariana del Venezuela a Napoli Amarilys Gutierrez Graffe* ha raccontato della sua esperienza con i lavoratori portuali di Caracas: subito dopo il tentativo di

golpe del 2002, su mandato di Chavez, la compagna fece parte di un team incaricato di promuovere tra i lavoratori la partecipazione alla gestione dell'attività produttiva e il loro protagonismo nel gestire anche i vari aspetti della vita sociale, oltre l'ambito lavorativo. In questo modo la rivoluzione bolivariana sottraeva alle forze reazionarie il controllo di uno snodo fondamentale nell'economia venezuelana, cioè la gestione dei porti, stante il fatto che in Venezuela massima parte della produzione è l'estrazione del petrolio, e per la gran parte dei beni necessari alla vita della popolazione si ricorre al commercio estero. Il racconto della Console è stato ascoltato con molta attenzione dai lavoratori del

Porto di Napoli presenti all'iniziativa, così come dagli altri lavoratori e da tutti i presenti, ed è stato l'occasione per lanciare per fine Maggio un'ulteriore iniziativa da organizzare proprio al Porto di Napoli, dove l'esperienza della Console potrà essere esposta ad una più ampia platea di operai, lavoratori e cittadini. Perché, in conclusione, la rivoluzione socialista non si copia né si esporta, ma - in Italia come in Venezuela - assegna alla classe operaia il ruolo decisivo nello scontro con la borghesia imperialista, il ruolo dirigente nella lotta per costruire la nuova società socialista.



Elementi di storia del movimento comunista

CHI HA CON SÉ I GIOVANI...

dalla prima

Quella che nella società borghese è la malattia incurabile dei giovani è l'inquietudine di chi non si sottometta "naturalmente" al corso corrente delle cose. E' una condizione che poggia prima di tutto sull'oggettività delle cose: la società nel suo complesso marcia oggettivamente verso il superamento del capitalismo, verso il comunismo. Gli ostacoli che la classe dominante oppone a questa marcia generano sia il marasma economico e politico (materiale) che sconvolge il mondo, sia il marasma morale e intellettuale che sconvolge gli individui e in particolare i giovani, schiacciati dal presente da cui istintivamente cercano di liberarsi e ostacolati nella costruzione del futuro che istintivamente (anche fisiologicamente) vogliono e devono costruire e che non gli è concesso costruire.

I giovani e il movimento comunista. Il movimento comunista è il naturale ambito in cui i giovani trovano gli strumenti, le forme, scoprono i contenuti del mondo nuovo che spontaneamente sono spinti a costruire e in cui trovano gli strumenti, le forme e i contenuti con cui combattere, per vincere, il vecchio mondo decadente e oppressivo. Qualcuno potrà pensare che scriviamo questo perché "siamo comunisti" e "tiriamo acqua al nostro mulino". E' un'opinione, sbagliata. Scriviamo questo perché è l'esperienza della storia dell'umanità, una disciplina che le scuole non insegnano e la cui conoscenza nella società borghese viene ostacolata in mille modi. Ignorare "la storia dei giovani" è oggi una delle cause principali per cui tanti giovani cercano ognuno una scorciatoia che in linea generale è il ribellismo. Il ribellismo di sinistra (di certo sano e costruttivo, ma non è una soluzione) e il ribellismo di destra (che fa presa sui più disperati, su chi è disposto a credere che la guerra fra poveri possa essere una soluzione ai suoi problemi).

La storia dei giovani nel movimento comunista, che ha scritto alcune delle

La fondazione del PCI nel 1921. Alessandro Vaia, dirigente comunista e partigiano, nel suo libro *Da galeotto a generale* (Teti, 1977), a proposito di quel periodo scrive: "Il partito comunista è nato attingendo fondamentalmente le sue forze dalla gioventù e giovani erano la maggioranza dei suoi dirigenti. La gioventù d'avanguardia più combattiva aveva aderito al partito comunista e alla federazione giovanile al momento della loro fondazione. Si trattava di una minoranza, ma essa rappresentava quanto di più sano e cosciente aveva saputo esprimere il movimento socialista nel primo dopo guerra. L'adesione della gioventù rivoluzionaria al partito comunista, avvenuta sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla Rivoluzione d'Ottobre, si era andata consolidando con gli anni, si era temprata nell'attività clandestina e nelle carceri". E' questa un'epoca di cambiamenti tumultuosi, l'epoca della prima crisi generale che aveva avuto sbocco, ma non si era conclusa, con la Prima Guerra Mondiale: i giovani sono la "generazione perduta", reduci del grande massacro bellico e colpiti ancora più degli altri dalla crisi economica, non vedono nessuna prospettiva nell'Italia di allora (molti di loro furono, negli anni venti, protagonisti del grande fenomeno migratorio che interessò il paese, che quasi sempre si tradusse in uno sfruttamento ancora più duro). Il capitalismo e la società borghese rappresentano per loro un presente di miseria e disperazione, ma, per i più lungimiranti, la rassegnazione non è l'unica opzione: è infatti anche l'epoca della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'Unione Sovietica, cantiere in costruzione del socialismo, indica un futuro luminoso, un mito ma anche un modello concreto cui aspirare. L'impegno per fare dell'Italia un paese socialista è per loro l'unica occasione di riscatto e questo sentimento diffuso ne porta migliaia ad aderire all'organizzazione giovanile del PSI, la Federazione Giovanile Socialista Italiana. Quando si tratta di decidere l'adesione ai 21 punti posti dall'Internazionale Comunista, questi giovani socialisti si schierano decisamente con

E scriverà nel 1926 Gramsci a riguardo, in *Stato operaio* (numero di maggio 1927): "Ma in verità la nostra generazione (...) poteva percepire più distintamente la insufficienza della vecchia generazione a svolgere i compiti resi necessari dall'approssimarsi della bufera rivoluzionaria. Noi della giovane generazione rappresentavamo in realtà la nuova situazione, nella quale anche la classe nemica, pur di conservare il potere e di schiacciare il proletariato, avrebbe distrutto le vecchie forme dello Stato creato dalla giovane borghesia del Risorgimento".

Dal fascismo alla Resistenza. Prosegue Vaia, nel passo prima citato e riferendosi ora al periodo della dittatura fascista, della Resistenza e dell'immediato dopoguerra: "Erano giovani la maggioranza dei militanti che alimentarono le nostre forze nella illegalità e che costituirono l'ossatura attorno alla quale si formò un grande partito di massa.

Furono giovani la maggioranza dei partigiani che affluirono al partito comunista, che divennero quadri e dirigenti del movimento operaio. E fu nel 1949, nella ricostituita Federazione Giovanile Comunista, che si formò una nuova leva di cinquecentomila giovanissimi che si affiancò ai più anziani nel duro scontro degli anni della guerra fredda. Un partito che guarda all'avvenire, che vuole creare una nuova società, una società comunista, porta in sé gli ideali di giustizia e di uguaglianza, l'aspirazione della parte migliore della gioventù". Il capitalismo mondiale è ancora sconvolto dagli effetti della prima crisi generale: sue manifestazioni sono il regime fascista, la terribile crisi del '29 e la Seconda Guerra Mondiale, che porterà all'occupazione del paese da parte dei nazifascisti. Ancora una volta gli elementi più avanzati della nuova generazione faranno propria l'unica prospettiva realistica per garantirsi un futuro dignitoso: quella della lotta contro il fascismo, l'invasore straniero, la guerra imperialista e per la rinascita del paese. Troveranno nel PCI l'unica forza credibile e in grado di portare sino in fondo questa lotta, e vi aderiranno in massa e con convinzione. A partire dal sorgere del movimento fascista sino ad arrivare alla liberazione, soprattutto giovani furono i membri del partito che si unirono, in contrasto con le direttive centrali segnate dal settarismo, agli Arditi del Popolo, soprattutto giovani furono i membri delle Brigate Internazionali che a fianco della Spagna democratica combattevano al grido di "oggi in Spagna domani in Italia", soprattutto giovani furono i membri del Partito che ne portarono avanti l'attività clandestina durante il ventennio (sui 4.596 condannati dal Tribunale speciale fascista tra il 1926 al 1943, ben 3.507 erano i giovani di età inferiore ai trent'anni, di cui 1.508 sotto i venticinque anni.) e migliaia di giovani furono una delle forze decisive della Resistenza, inquadrati soprattutto nel "Fronte della gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà" fondato e guidato sino alla morte per mano fascista, a 33 anni, da Eugenio Curiel, giovane dirigente comunista.

Spiega sempre Pietro Secchia, scrivendo a questo riguardo: (...) un altro elemento peculiare del PCI, che ne spiega la capacità di lotta e di resistenza, è che si trattava di un partito che aveva con sé una robusta e combattiva Federazione giovanile. Se si fosse trattato di un parti-

to di anziani militanti e di vecchi, col peso e le preoccupazioni delle famiglie cui provvedere e con una mentalità formata in una certa misura in altre epoche, in seno al Partito socialista, le cose sarebbero andate un po' diversamente. (...) I giovani ebbero dunque nella costruzione del PCI, nella sua lotta tenace durante il fascismo e poi nella Resistenza, nella lotta partigiana, una funzione di primo piano, entro certi limiti anche decisiva".

Per comprendere la determinazione, l'eroismo e la consapevolezza con cui questi ragazzi si dedicavano alla rivoluzione può essere utile riportare la lettera di un giovane gappista condannato a morte, Albino Abico: "Carissimi, mamma, papà, fratello, sorella e compagni tutti, mi trovo senz'altro a breve distanza dall'esecuzione. Mi sento però calmo e muoio sereno e con l'animo tranquillo. Contento di morire per la nostra causa: il comunismo e per la nostra cara e bella Italia. Il sole risplenderà su noi "domani" perché TUTTI riconosceranno che nulla di male abbiamo fatto noi. Voi siate forti come lo sono io e non disperate. Voglio che voi siate fieri ed orgogliosi del vostro Albino che sempre vi ha voluto bene".

I movimenti del '68 e del '77. Prosegue Vaia, a conclusione del passo citato precedentemente e riferendosi ai movimenti giovanili del '68 e in particolare del '77, contemporaneo alla stesura del libro: "Il comunismo è la giovinezza del mondo e sono i giovani la sua forza. (...) Sono quasi vent'anni che continuiamo a parlare di ritardi nei confronti dei giovani e mai arriviamo in orario all'appuntamento. Perché? Nel 1960 quando scesero nelle strade i giovani dalle magliette a strisce contro il governo Tambroni, ci fu la prima sorpresa, ma non ne venne alcun rinnovato impegno. Appena si palesò qualche tentativo di capire che cosa stesse accadendo, venne la scomunica contro il cosiddetto "civettare" con i giovani. Poi giunse la "sorpresa" del 1968 e si preferì tacere, ignorare, fingere che le forze nuove emergenti non esistessero. Si giunse all'autoliquidazione del nostro movimento giovanile e quando esso risorse, vegetò intristito come una pianta senza ossigeno. Ed eccoci alla nuova sorpresa del 1977 che si dice sia veramente diversa dalle altre, ma sempre è una "sorpresa". Ma perché da vent'anni siamo sempre sorpresi e in ritardo con i giovani? Non è lecito chiedersi se non ci sia qualcosa di essenziale che ci è venuto a mancare e senza del quale il partito e la gioventù comunista non avrebbero mai potuto esercitare la loro influenza sulla parte più combattiva dei giovani?".

Cosa fosse quello che era venuto a mancare al PCI emerge già tra le righe dell'intero passo citato: era venuta a mancare una prospettiva rivoluzionaria, una strategia per costruire il socialismo nel nostro paese, la destra del Partito aveva imposto, forte dei limiti della sinistra, la concezione riformista ed economicista del ruolo del Partito, relegando il comunismo ad un bel sogno cui aspirare e che forse prima o poi sarebbe caduto dal cielo. Esso non offriva più ai giovani una prospettiva realistica e alternativa a quella della borghesia per il proprio futuro e non era più capace di mobilitare la parte migliore e più avanzata. Non solo, la progressiva degenerazione del PCI si esprime dal passaggio dall'oppo-

sizione ai governi DC alla progressiva collaborazione che sfocia nel sostegno alle manovre di Kossiga contro "il terrorismo e l'eversione" (infiltrazioni, omicidi, carri armati nelle strade delle città, come a Bologna nel 1977).

Se nei due esempi precedenti i più avanzati tra i giovani proletari avevano visto nell'impegno nel Partito Comunista l'unica via di riscatto, ora che aveva imboccato la via del revisionismo e della collaborazione, la risposta dei giovani si espresse attraverso un netto rifiuto, più o meno cosciente a seconda dei casi, di questa deriva: sorsero numerose organizzazioni giovanili che aspiravano genericamente alla rivoluzione (da Lotta Continua ad Autonomia Operaia al Movimento Lavoratori per il Socialismo), si costituirono organizzazioni ispirate al maosmo che, a livello internazionale, era la punta avanzata della lotta contro il revisionismo moderno: il ruolo di modello ispiratore che a suo tempo era stato dell'URSS di Lenin e Stalin era ora raccolto dalla Cina di Mao Tse-tung. Furono questi gli anni, soprattutto, in cui nel nostro paese si svilupparono, fuori dal PCI, i due tentativi di ricostruire un partito comunista adeguato a fare la rivoluzione: il Pcd'I-ml (Nuova Unità) e, più conosciuto, il tentativo intrapreso dalla Brigate Rosse (a proposito dei quali rimandiamo al capitolo 2.1.3. del *Manifesto Programma del (n)PCI* - www.nuovopci.it).

Il ruolo dei giovani nella rinascita del movimento comunista nel nostro paese. La reazione istintiva e per molti versi spontanea al revisionismo, caratterizzata dall'errore principale di intendere il rifiuto del revisionismo moderno come il rifiuto del partito comunista in generale, fu segnata da concezioni sbagliate, che in molti casi vivono tutt'oggi nei giovani delle masse popolari e sono diventate gravi limiti alla rinascita del movimento comunista nel nostro paese: tendenze e concezioni antipartito, il soggettivismo, l'estremismo, le derive militariste, il ribellismo, lo spontaneismo ("la rivoluzione scoppia").

Raccogliere il testimone di queste esperienze e superare, attraverso la formazione, lo studio e l'assimilazione della concezione comunista del mondo, quelle concezioni errate per avanzare nella costruzione della rivoluzione e fare dell'Italia un nuovo paese socialista: mettere al centro il Partito, il suo lavoro collettivo e il suo rafforzamento, lavorare a dargli gli strumenti e la forza di mobilitare e organizzare attorno a sé le organizzazioni operaie e popolari, portarle a costituire un proprio governo di emergenza del paese e, attraverso di esso, avanzare nella costruzione della rivoluzione socialista, neutralizzando la mobilitazione reazionaria che la borghesia imperialista promuove.

I giovani che vi si dedicano hanno un ruolo da protagonisti. Non può esserci movimento rivoluzionario senza la mobilitazione e organizzazione dei giovani delle masse popolari, così come non può esserci la loro emancipazione senza lo sviluppo e la vittoria del movimento comunista: l'alternativa è la sottomissione alla borghesia imperialista, subire passivamente la guerra di sterminio non dichiarata che conduce contro le masse popolari e di cui i giovani costituiscono uno dei bersagli più facili da colpire.



pagine più gloriose, eroiche, decisive e commoventi della storia della lotta di classe nel mondo, anche nel nostro paese ci offre esempi di portata inestimabile. Quello che ci dice è che i giovani, senza le limitazioni morali e materiali dei padri e delle madri di famiglia, senza le incrostazioni ideologiche sedimentate nel tempo, con lo spirito di scoperta e di conquista, sono la linfa della costruzione del socialismo, una società superiore di cui la classe operaia è la base materiale e i giovani, con le donne, sono la base fisiologica.

Lo dimostriamo con tre esempi, di tre fasi storiche diverse del nostro paese.

la sinistra del movimento comunista nazionale e mondiale, votando in massa per la mozione comunista (i giovani comunisti furono 38.500 sui circa 48.000 votanti), espellendo la frazione riformista e aderendo con entusiasmo al neonato Partito Comunista d'Italia, che si trova così ad essere composto principalmente di giovani. Scrive Pietro Secchia, in un passo di *Lotta antifascista e nuove generazioni* (La Pietra - Milano, 1973): "Nel 1921 Bordiga aveva 32 anni, Gramsci 30, Togliatti 28, Terracini e Scoccimarro 26. Se questa era l'età dei dirigenti, si può ben immaginare quale fosse quella dei compagni di base".

	<p>Sesto San Giovanni (MI): 342.97.34.963 p.carcsesto@yahoo.it</p>	<p>Firenze: 339.28.34.775 carc.firenze@libero.it</p>	<p>Abbadia San Salvatore (SI): 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p>	<p>Qualiano (NA): 348.81.61.321 carcqualiano@gmail.com</p>	<p>Cossignano (AP): Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30</p>
	<p>Bergamo: 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI Sputnik in via Gorizia giovedì h 17/19</p>	<p>Viareggio: 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micso.net</p>	<p>Roma: 324.69.03.434 via Calpurnio Fiamma, 136 romaparc@rocketmail.com</p>	<p>Napoli - Ovest: carcnapoliwest@gmail.com</p>	<p>Ercolano (NA): 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it</p>
<p>Brescia: carcbrescia@gmail.com</p>	<p>Pistoia / Prato: c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoia@libero.it</p>	<p>Roccasecca / Priverno (LT): 388.46.92.596</p>	<p>Napoli - Ponticelli: via Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcnaplest@gmail.com</p>	<p>Salerno: edudo@libero.it</p>	<p>Lecce: 347.65.81.098</p>
<p>Reggio Emilia: carc.reggioem@gmail.com</p>	<p>Cassino: 334.29.36.544 cassinocarc@gmail.com</p>	<p>Caserta / Maddaloni: carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p>Casoria: 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it</p>	<p>Altri contatti:</p>	<p>Vicenza: 329.21.72.559. rossodisera99@hotmail.com</p>
<p>Massa - Sez. A. Salvetti: c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p>Cecina (LI): 349.63.31.272 cecina@carc.it</p>	<p>Siena / Val d'Elsa: 347.92.98.321 carcsienavaldelsa@gmail.com</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): c/o "Terzo Tempo" via G.Spanò, 10 p.carcquarto@gmail.com 349.07.10.526</p>	<p>Pisa: carcpisa@live.com</p>	<p>Perugia: 377.22.52.407 maomcwine@yahoo.it</p>
<p>Torino: carctorino@libero.it</p>	<p>Milano: 339.34.18.325 carcsezmi@gmail.com</p>	<p>Napoli Centro: c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15</p>	<p>Sottoscrizioni (in euro) aprile 2015: Trieste 3.5; Bergamo 9; Milano 6; Massa 7.5; Lucca 10; Cecina 1.5; Pistoia 45.2; Siena 9.5; Napoli 13.5</p>	<p>Totale 105.7</p>	